GIORNALE DI STRADA - AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO - N. 166 MAGGIO 2014 - OFFERTA LIBERA - WWW.FUORIBINARIO.ORG - SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 - FIRENZE -

# fuori binario

# L'Osservatorio Morti sul Lavoro entra in sciopero



IL BLOG DELLL'OSSERVATOTRIO INDIPENDENTE DI BOLOGNA MORTI SUL LAVORO (http://cadutisullavoro.blogspot.com) ENTRA IN SCIOPERO: CONTRO L'INDIFFERENZA DELLE ISTITUZIONI E DELLA POLITICA VERSO LE TRAGEDIE DELLE MORTI SUL LAVORO. DA QUESTO MOMENTO NON SARANNO PIU' POSTATE NOTIZIE INERENTI A QUESTE TRAGEDIE CHE SI SUSSEGUONO SENZA NESSUNA SOLUZIONE DI CONTINUITÀ E CHE VEDE IN QUESTI PRIMI MESI DEL 2014 UN'IMPENNATA DELLE MORTI RISPETTO ALLO STESSO PERIODO DEL 2013 E ANCHE RISPETTO A TUTTI GLI ANNI PRECEDENTI.

DAL 26 APRILE ABBIAMO COMINCIATO UN DIGIUNO CHE OLTRE ALL'OSSERVATORIO VEDE COME PARTECIPANTI I FAMILIARI DELLE VITTIME SUL LAVORO CHE ASPETTANO GIUSTIZIA GIÀ DA TANTISSIMO TEMPO E CHIEDIAMO PER IL PRIMO MAGGIO FESTA DEI LAVORATORI DI PARTECIPARE ALLE MANIFESTAZIONI CON IL LUTTO AL BRACCIO.

SCIOPERIAMO OLTRE CHE PER L'INDIFFERENZA DELLA POLITICA E DELLE ISTITUZIONI ANCHE PERCHE' VOGLIAMO CHE SI PRENDA FINALMENTE COSCIENZA CHE IL FENOMENO È MOLTO PIU' ESTESO DI QUELLO CHE DIRAMANO LE STATISTICHE UFFICIALI, CHE OLTRE UN MIGLIAIO DI LAVORATORI (STIMA MINIMA) NON APPAIONO COME MORTI SUL LAVORO, CHE TANTISSIME CATEGORIE, PENSIONATI E LAVORATORI IN NERO NON APPAIONO COME MORTI SUL LAVORO.

SCIOPERIAMO CONTRO IL REGIME DI SEMI SCHIAVITU' CHE VEDE ORMAI MILIONI DI PARTITE IVA CHE SPESSO NASCONDONO LAVORI SUBORDINATI, NON SI PUO'-MORIRE PER LE STRADE IN ITINERE E SUI LUOGHI DI LAVORO E NON APPARIRE NEPPURE COME TALI PERCHE' SI HANNO ASSICURAZIONI PROPRIE CHE NON LI FANNO COMPARIRE COME MORTI SUL LAVORO, E MUOIONO CLASSIFICATI GENERICAMENTE COME MORTI "PER INFORTUNI STRADALI". LAVORATORI QUESTI CHE COME I PRECARI NON POSSONO NEPPURE OPPORSI PENA IL LICENZIAMENTO ANCHE AL MANCATO RISPETTO DELLE NORMATIVE SULLA SICUREZZA SUL LAVORO.

SCIOPERIAMO ANCHE PERCHÈ NONOSTANTE ABBIAMO MANDATO L'OTTO DI MARZO UNA MAIL CON UN'ACCORATO APPELLO AL PRIMO MINISTRO RENZI, AL MINISTRO DEL LAVORO POLETTI E DELLE POLITICHE AGRICOLE MARTINA PER FARE UN'IMMEDIATA CAMPAGNA D'INFORMAZIONE SULL'IMMINENTE STRAGE DI AGRICOLTORI SCHIACCIATI DAL TRATTORE, OLTRE CHE FARE LEGGI PER FAR DOTARE LE CABINE, ANCHE DEI VECCHI TRATTORI DI PROTEZIONI E CINTURE DI SICUREZZA.. SENZA OTTENERE NESSUNA RISPOSTA. DA QUEL GIORNO SONO MORTI COSI' ATROCEMENTE 35 AGRICOLTORI SCHIACCIATI DAL TRATTORE E 45 DALL'INIZIO DELL'ANNO. UNA CARNEFICINA A CUI È IMPOSSIBILE ASSISTERE INDIFFERENTI.

L'OSSERVATORIO CONTINUERÀ A MONITORARE LE VITTIME SUL LAVORO, DIRAMERÀ SOLO IL NUMERO DI MORTI COMPLESSIVE.

**Carlo Sorricelli**

**NELLE PAGINE INTERNE INSERTO: PALESTINA**

**Ogni diffusore di Fuori Binario DEVE avere ben visibile il cartellino dell'autorizzazione come quello qui a fianco.**




**Sostenete la nostra indipendenza con il vostro 5X1000. Cod. Fisc. 94051000480**





# Ultima colata alla Lucchini

**LA PAROLA AI LAVORATORI**

Si sta concludendo, in questi giorni, e probabilmente per sempre, l'attività delle acciaierie di piombino, uno storico stabilimento le cui origini possono essere fatte risalire alla fine dell'800 con la costruzione dei primi impianti per la produzione dell'acciaio e, per dimensioni, il secondo polo siderurgico italiano.
La chiusura di questo stabilimento fa registrare la perdita di un altro pezzo del comparto produttivo del paese, mostrando ancora una volta l'incapacità di fare industria nella competizione globale dei capitalisti italiani che, incapaci di reggere la concorrenza della siderurgia Cinese e Tedesca (in un circolo vizioso di sfruttamento in cui gli operai sono spesso messi di fronte alla scelta tra un peggioramento delle condizioni di lavoro e la perdita del lavoro stesso con la chiusura delle fabbriche) si limitano a spremere quel che rimane delle aziende del paese con la complicità della politica e dei governanti; andando solamente ad ingrossare le bolle finanziarie come quella che poi è scoppiata nel 2008 e quella che sta gonfiando attualmente. Mentre il capitale fa i suoi giochi di prestigio che fanno fiorire la ricchezza dal nulla, ma anche dallo smantellamento delle fabbriche e dalla distruzione di posti di lavoro gli operai lavorano in condizioni sempre più disastrose e vivono nell'incertezza sul proprio futuro.
Intervista ad un operaio addetto al treno rotaie nello stabilimento siderurgico.

**Come si lavorava alla Lucchini?**

Era un posto di lavoro molto tranquillo, mai in vita mia ho lavorato in un luogo dove potevo permettermi di guardare film, giocare e fare le grigliate coi colleghi durante i turni. Da un certo punto di vista era fantastico, un ambiente conviviale e divertente, con i classici personaggi assurdi del mondo operaio su cui fiorivano leggende e scherzi tra colleghi, nel complesso molto umano e non alienante. Dal punto di vista produttivo era però uno sfacelo, c'erano sprechi in ogni cosa: lavoratori senza alcuna formazione spesso impiegati in mansioni inutili, capireparto raccomandati e nullafacenti, mezzi di lavoro obsoleti o di pessima qualità. Ogni cosa non strettamente inerente alla produzione siderurgica veniva appaltata a ditte esterne con enorme spreco di denaro: per farti un esempio, se bisognava spostare qualcosa da una parte all'altra dello stabilimento bisognava chiamare una ditta appaltatrice in quanto i camion dell'azienda o non erano funzionanti o non venivano utilizzati.

**Raccontami un po' la vicenda che ha portato alla chiusura.**

Tutto secondo me è cominciato con l'acquisto della fabbrica nel 2005 da parte dei russi della Severstal, uno dei più grandi gruppi mondiali dell'acciaio, capitanato dall'oligarca Aleksej Mordašov. A quei tempi la crisi economica non era ancora scoppiata e l'acciaio vendeva bene, i russi hanno spremuta l'azienda fino in fondo, facendo produrre il massimo possibile e spendendo il minimo. Fino a quando, nel 2011, con l'avanzare della crisi e la necessità sempre più pressante di fare sostanziosi investimenti per continuare la produzione, se ne sono elegantemente sfilati lasciando la fabbrica con un debito di 700 milioni di euro. Ora la Lucchini è in mano alle banche creditrici che l'hanno affidata in amministrazione straordinaria al commissario Piero Nardi con il compito di "sistemare" l'azienda, in modo da renderla appetibile per un compratore. Il compito è però molto difficile a causa della situazione ormai degradata dell'azienda ma comunque mi sembra che manchi anche la volontà di portarlo a termine. In questi anni di amministrazione straordinaria la Lucchini è andata sempre più in sfacelo, i suoi conti sono peggiorati e la produzione è diventata sempre più scadente, tanto che, qualche tempo fa, abbiamo inviato una nave di rotaie in Turchia che è stata rispedita al mittente in quanto i pezzi erano tutti difettati o comunque di pessima qualità.

**Insomma in queste condizioni sarà molto difficile trovare il tanto sospirato acquirente che rilevi l'azienda mantenendo la produzione e i posti di lavoro**

Impossibile, nonostante l'accordo statale degli ultimi giorni e la farsa dell'altoforno acceso in bianco (cioè che brucia solo carbone coke senza metallo perché è finito, non ne hanno più) fino al 30 Maggio, giorno di chiusura della presentazione delle offerte vincolanti. Infatti i 250 milioni messi a disposizione da stato e regione nella speranza che aiutino a indorare la pillola per un investitore non sono niente: sono solo una goccia nel mare di investimenti che andrebbero fatti per fare un serio piano industriale.



Quell'altoforno che stanno tenendo acceso è finito, è da rifare completamente da nuovo e la gran parte degli altri impianti è da sistemare o ammodernare.
In queste condizioni gli unici acquirenti possibili sono quelli interessati ai pochi comparti dell'azienda ancora produttivi come i laminatoi o, al massimo, al proseguimento della produzione su scala più ridotta con l'impianto di un forno elettrico come nella proposta della ditta indiana Jsw. L'unico a fare una proposta di acquisto di tutta l'azienda, senza esuberi e mantenimento di tutta l'area a caldo, è stato l'arabo ma fin da subito mi era sembrato un gambler.

**Chi è l'arabo? In che senso un gambler?**

Un truffatore, un personaggio losco. Ti racconto tutta la storia che secondo me è meravigliosa. Praticamente il sindaco di piombino Gianni Anselmi avrebbe contattato un ex caporeparto della Lucchini, Renzo Capperucci, che, dopo aver lavorato in giro per il mondo come set manager e consulente nella costruzione di impianti siderurgici, adesso è in pensione a Piombino. Il Capperucci, cresciuto nell'azienda ma ormai con contatti in tutto il mondo, ha a cuore le sorti dello stabilimento e convince un magnate giordano – che, a suo dire, non ha mai investito nell'acciaio ma è innamorato della Toscana – che la Lucchini è un affarone. Il manager della società Msc, Khaled al Habahneh, ha promesso mari e monti: acquisto di tutta l'area industriale con un piano di riammodernamento degli impianti, spostamento di parti della lavorazione e bonifica dell'area della fabbrica più interna alla città con costruzione di un albergo di lusso, un centro congressi e delle villette. Un lavoro colossale con una spesa di tre miliardi di euro.
Quando è venuto fuori che l'arabo faceva solo promesse senza poi impegnarsi realmente e la società Msc del capitale dichiarato di tre miliardi ne aveva in realtà solo mezzo sono incominciati a nascere dubbi. L'arabo pensava di poter chiudere l'affare in fretta, senza essersi reso conto, inizialmente, di essere nel mezzo di una gara di acquisto, probabilmente nella speranza di riuscire ad intascare qualche centinaio di milioni messi a disposizione dalla comunità europea e dallo stato italiano per poi sparire col malloppo. Qualche indagine sul suo passato in cui si è scoperto che si è fatto tre anni di galera per truffa e commercio di metanfetamine negli USA tra il 2001 e il 2004 ha evidenziato che Khaled è un uomo dai pochi scrupoli e di non specchiata onestà. Gli organi di informazione della destra sono ovviamente andati a nozze con la vicenda dell'amministrazione locale Pd che si fa fregare da un avventuriero finanziario mediorientale.

**Prima parlavi di un aggravamento della situazione della fabbrica nel periodo di amministrazione speciale, quali interessi, secondo te, hanno portato a questo?**

In fabbrica gira voce che il commissario speciale Paolo Nardi, già amministratore delegato della fabbrica nel periodo parastatale, sia un uomo legato alla lobby italiana dell'acciaio, cioè i gruppi siderurgici del Nord Italia come Duferco, Feralpi e Marcegaglia con cui ha collaborato durante la sua carriera. Questi punterebbero alla definitiva morte dell'industria piombinese in modo da poterne acquistare per un tozzo di pane i bocconi migliori e prenderne il posto sul sempre più stretto mercato dell'acciaio.

**Qual'è stato il ruolo dei sindacati?**

In fabbrica sono presenti tutti e tre i sindacati confederali CGIL,CISL e UIL con le rispettive divisioni metalmeccanici, si sono mossi in modo unitario e coordinato, ma troppo tardi, solo adesso si sono davvero mobilitati, coi riflettori puntati sulla fabbrica per assistere allo show della sua morte. Raccogliendo qualche briciola per gli operai in modo da garantirgli un più morbido atterraggio nel mondo della disoccupazione, ma soprattutto garantirsi visibilità televisiva e notorietà pubblica. Le richieste di mantenimento della produzione e dei posti di lavoro sono ad oggi irrealizzabili, quando, ancora pochi anni fa esistevano le possibilità e i soldi non hanno mai alzato la testa per costringere i padroni a fare un vero piano industriale che garantisse un futuro alla fabbrica. I sindacati si sino resi in tal modo complici del protrarsi della situazione di speculazione da parte dei capitalisti e di continua incertezza sul proprio futuro per gli operai che ormai va avanti da anni.
L'ultima splendida iniziativa da parte della CGIL è stato l'appello al Papa da parte degli operai, la cui risposta è stata tanto apprezzata dal presidente della regione Enrico Rossi, sembra più che altro un affidare la soluzione del problema alla divina provvidenza.

**Ci sono state iniziative autonome da parte degli operai?**

Praticamente nessuna. Una delle poche è stato lo sciopero della fame nei giorni di Pasqua e Pasquetta eseguito sugli scalini dello stabilimento dall'operaio Paolo Francini. Tra noi colleghi il gesto individualista non è stato molto apprezzato; come del resto non è molto apprezzato il personaggio che, consigliere comunale Sel a Castagneto Carducci, cavalca l'onda di interesse per le vicende legate alla chiusura delle acciaierie per portare avanti la propria carriera politica. La Lucchini è diventata la tribuna elettorale (le elezioni europee sono alle porte) e il palcoscenico di tutti, da Beppe Grillo a Renzi, dal Papa ai sindacati.
Manca, tra gli operai, una coscienza sindacale, per non parlare di una coscienza politica o di classe. C'è stato un forte ricambio generazionale nell'acciaieria, quasi tutta la vecchia guardia di operai che aveva vissuto il periodo delle lotte e rivendicazioni sindacali è andata in pensione, sostituita da giovanotti senz'arte né parte, immigrati meridionali e disperati di vario genere, perché nessuno vuole più lavorare alla Lucchini. Nessuno che ne ha appena la possibilità vuole lavorare in questo stabilimento dove il lavoro è fatto male, i macchinari obsoleti e pericolosi nel loro utilizzo, le norme di sicurezza trascurate e il futuro ogni giorno più incerto.

**Il 24 è stato firmato un accordo di programma per Piombino. Cosa prevede?**

L'accordo mette a disposizione 250 milioni di euro provenienti dalla regione e dallo stato, fondi che verranno impiegati per la bonifica del territorio, l'ampliamento del porto dove saranno dismesse le navi della difesa e il rifacimento della bretella che collega il porto di Piombino alla superstrada Aurelia. Tutti lavori di contorno che non vanno a toccare la questione dello stabilimento siderurgico che, in mancanza di un investitore privato chiuderà definitivamente e le promesse di Rossi di riattivazione dell'impianto entro due o tre anni saranno parole al vento.
Per gli operai della Lucchini sarà garantito un lavoro in queste opere di bonifica con contratti di solidarietà, posticipandone ancora per un po' la disoccupazione, mentre per i quasi 2000 lavoratori dell'indotto ci sarà solo la cassa integrazione.

**Come te la vivi l'imminente fine della fabbrica preannunciata dall'ultima colata di acciaio fuso?**

Male. Ormai da anni ci troviamo in una situazione di precarietà insostenibile e snervante, il nostro posto di lavoro in preda alle imponderabili vicende del libero mercato, non sai fino a quando avrai un lavoro, non sai se ti pagheranno il tfr (giacché parte di quei soldi li hanno utilizzati per far andare avanti l'azienda negli ultimi tempi) e non puoi fare progetti sul tuo futuro.
Ogni tanto al lavoro dico ai colleghi: "Non sentite una sensazione strana, come di essere su una barca alla deriva?", ma molti sembrano non capire tanto sono assuefatti allo stato di cose. La cosa paradossale è che mentre la barca sta andando a sbattere sugli scogli tutti fanno finta di niente, i capi pretendono di far andare avanti la produzione e mantenere gli stessi ritmi lavorativi facendo fare agli operai anche lavori completamente inutili.
Mi sento in una situazione irreale, assurda. Ormai spero che quest'agonia finisca presto per poter andare a fare il pizzaiolo.

***Fonte: Cortocircuito***



# RADIO CORA



## LIBERA E RESISTENTE

Radio CORA (acronimo per COmmissione RAdio) fu un'emittente clandestina, approntata e gestita da membri del Partito d'Azione fiorentino, che dal gennaio al giugno 1944 mantenne i contatti tra la Resistenza toscana e i comandi alleati.
Si trattava allora di combattere un regime efferato, che utilizzava la violenza e la sopraffazione come strumento di dominio della società
Oggi i regimi si sono fatti più scaltri: lavorano 'a bassa intensità' preferendo per lo più il controllo alla violenza. Eppure anche oggi, anche nel nostro paese, il pericolo di una deriva autoritaria, nei fatti se non nella forma, diventa ogni giorno più palpabile: nella negazione dei diritti, nella prevaricazione dei forti, nella corruzione, nella violenza contro i migranti, nel mancato rispetto del dettato costituzionale, nel dilagare del precariato selvaggio e della disoccupazione, , nella devastazione ambientale, nella demolizione dello Stato Sociale, nell'allargamento della forbice che separa i (pochi ricchi) dai (tantissimi) poveri, nella violenza degli impuniti.
C'è bisogno dunque di una nuova Resistenza e di una nuova voce. La nuova RADIO CORA sarà dunque prima di tutto una grande operazione culturale, indirizzata a (ri)creare un immaginario condiviso e popolare che abbia al centro i valori della Resistenza e della Costituzione.
Si parte dalla corretta e puntuale informazione, radicalmente indipendente, agganciata ai territori ed alle loro istanze. Ma non basta: Radio Cora si ispirerà in ogni sua attività ai valori espressi nella nostra Carta Costituzionale, la cui applicazione concreta, rappresenta ancora oggi il presupposto per una rinascita (anche economica, oltre che morale, etica, civile, sociale e culturale) del ns Paese.
Il 7 GIUGNO del 1944, un commando nazista supportato da fascisti repubblichini pose fine in maniera drammatica e violenta all'esperienza di RadioCora. 70 anni dopo, il 7 GIUGNO DEL 2014, nascerà www.raiocora.it, un portale ed una web radio che avranno il compito di raccogliere idealmente quella straordinaria esperienza.
Essere indipendenti però significa contare solo sulle proprie forze: per questo radio Cora ha bisogno di tutti voi, per questo vi chiediamo uno sforzo: 10 euro l'anno per supportare il progetto.

**Noi ci crediamo. e voi?**

Cari amic*
abbiamo controllato il conto aperto su Banca Etica: ci sono 60 euro! (cui si vanno ad aggiungersi 900 euro attraverso le 90 tessere che avete sottoscritto e che ci hanno permesso di comprare il pc della regia e il mixer). È evidente che a queste condizioni è inutile anche solo pensare di far partire il progetto.
Se a 7 mesi da quando abbiamo cominciato a parlarne, questi sono i risultati del 'tesseramento' dobbiamo con chiarezza dedurre che, al di là delle parole e delle ottime intenzioni, questa esperienza rischia di non avere le gambe per reggersi.
È vero che l'iban è stato diffuso da due settimane, ma credevamo che l'interesse dichiarato e più volte confermato nei confornti del progetto avesse già portato ad una mobilitazione in vista dell'attivazione del conto.
Così evidentemnete non è stato e non è.
Noi ce l'abbiamo messa e ce la stiamo mettendo tutta, ma, **evidentemente, la supposta fame di informazione indipendente e di qualità non è così 'pressante' da portarci ad investire anche solo 10 euro all'anno.**
Ci diamo un'altra settimana di tempo, ma,purtroppo, a malincuore, se non vedessimo un cambiamento deciso di rotta, dovremmo completamete rivedere i ns piani. Se le cose stanno così infatti partiremo se e quendo arriveranno i soldi promessi a settembre dalla regione toscana di cui al momento non abbiamo visto un euro.
Vi invitiamo pertanto calorosamente a sollecitare le persone che conoscete e pensate possano credere nelle finalità del progetto, a sostenerci e sottoscrivere la tessera usando il conto corrente.
Chi volesse contribuire alla nascita del progetto, e diventare 'amico/a di Radio Cora' può farlo versando (almeno...) 10 euro sul conto aperto a nome dell'Associazione Radio Cora, presso Banca Etica,
IT49 Y050 1802 8000 0000 0173 825 indicando nella causale 'tesseramento 2014'.

***Il gruppo di Radio Cora***

# La Bottega di Fuori Binario





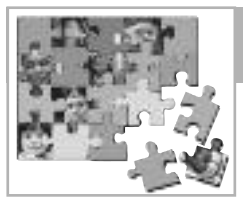
Arte Fuori Binario
ARTIGIANATO SOLIDALE



**Vi aspettiamo in Via Gioberti 5r (lato Piazza Alberti) per queste e molte altre novità.**







# Soccorso in mare e diritto d'asilo

**Il sistema italiano per il diritto d'asilo va potenziato e vanno salvaguardati in ogni caso i diritti dei migranti soccorsi in mare. Le raccomandazioni e richieste dell'ASGI al Governo, al Parlamento e all'Unione europea.**

Le persone in fuga da gravi situazioni che minacciano i loro diritti fondamentali sono in aumento . La conferma viene dai numeri sempre crescenti delle domande di asilo accolte anche in Italia, presentate da quanti fuggono dai gravissimi conflitti interni in corso nei loro Paesi . Lo afferma l'ASGI **in un documento pubblicato il 14 aprile 2014** in cui invia al Governo e al Parlamento, oltre che all'Unione europea, le proprie proposte e raccomandazioni . I dati forniti da Eurostat sulle richieste di asilo presentate in Europa e in Italia nel 2013 e il numero - aggiornato a settembre 2013 da Frontex - degli arrivi via mare confermano la complessità dello scenario che deve essere considerato un tema di competenza non di un solo Stato, ma va affrontato con un intervento complessivo da parte dell'Unione Europea. **In primo luogo vanno salvaguardati i diritti fondamentali delle persone**, tenendo presente che, come confermano i dati citati dal Ministro Alfano il 15 aprile 2014 al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen: la bassa percentuale di dinieghi alle richieste di protezione presentate conferma che non si tratta, per la maggior parte, di arrivi di migranti economici. Il ministro ribadisce che l'obiettivo è, percio', rendere piu' efficiente ed elastico il sistema, prevedendo **tempi rapidi nella definizione domande di asilo e aumentando le commissioni territoriali che le possano esaminare**. **Si tratta di proposte contenute nel documento dell'ASGI** che, pero', **ricorda, ad oggi, non hanno trovato nè nel Governo né nel Parlamento la volontà politica per permettere di far fronte alle gravi e persistenti le carenze** del sistema di accoglienza dei richiedenti asilo e delle misure di supporto all'integrazione sociale dei titolari di protezione internazionale. **La mancata programmazione del'accoglienza**, ulteriormente aggravata dall'**esiguo numero di Commissioni territoriali** per l'esame delle domande di protezione internazionale, **costringe ogni anno migliaia di richiedenti asilo a sopravvivere in condizioni di indigenza** in ripari di fortuna e si è manifestata in tutta evidenza già nel 2011 con la cd Emergenza Nord Africa, che non sembra non aver insegnato nulla. In questo **a farne le spese sono spesso soggetti vulnerabili come i minori stranieri non accompagnati** che, pur essendo fuggiti dai loro paesi di origine per ragioni riconducibili alla protezione internazionale, rimangono invisibili per tutto il periodo della loro minore età non accedendo alla procedura di riconoscimento di detta protezione per mancanza di informazioni e adeguati supporti, spesso abbandonando le strutture di accoglienza per recarsi in altri paesi. **In merito all'operazione MareNostrum, permangono forti perplessità** sugli obiettivi , sul rispetto dei diritti fondamentali dei migranti soccorsi e sulle regole d'ingaggio da parte del personale coinvolto in queste operazioni. **ASGI ricorda che le operazioni di soccorso in mare svolte delle autorità italiane sono da considerarsi obblighi al quale lo Stato è vincolato** in adempimento delle norme del diritto internazionale del mare che impongono di soccorrere le vite umane in difficoltà nel mare. In passato la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva condannato l'Italia per aver effettuato respingimenti in mare effettuati in violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. **A tal fine nel documento l'ASGI ricorda**che **l'identificazione dei migranti soccorsi** in mare deve avvenire in maniera approfondita **dopo lo sbarco** e che, in caso di minori stranieri non accompagnati, **la minore età deve essere sempre presunta** nelle more della determinazione dell'età e dell'identificazione, al fine dell'accesso immediato all'assistenza, al sostegno e alla protezione **.Ogni valutazione sommaria e presuntiva o "di gruppo"** circa la provenienza o la condizione giuridica del migrante deve essere sempre **evitata** e nei confronti degli stranieri soccorsi in mare e sbarcati dalle navi della Marina militare **i provvedimenti di respingimento sono illegittimi**. Vanno, infine **chiarite senza indugio le regole di ingaggio** delle unità partecipanti all'operazione Mare Nostrum, nonché il contenuto delle direttive impartite in concreto circa l'uso della forza. **ASGI, anche in relazione alle recenti dichiarazioni politiche del Ministro Alfano ritiene che vada evitata l'adozione di misure normative ad hoc** (es: sotto forma di decreti legge) che ben lungi dal porre rimedio a problemi complessi, aumenterebbero la disfunzionalità del sistema asilo e ritiene invece che sia quanto mai **inderogabile ed urgente procedere ad una riforma legislativa** del Sistema nazionale per il diritto di asilo in Italia- conclude l'ASGI - La riforma deve riguardare sia per ciò che attiene gli organi e le procedure di esame delle domande di asilo (riformando e rendendo più indipendente, preparata ed efficiente la composizione delle Commissioni e ampliandone il loro numero anche per velocizzare le procedure), sia per ciò che attiene il sistema di accoglienza con la progressiva chiusura dei CARA e l'ampliamento ed il consolidamento di un unico sistema di accoglienza che valorizzi i numerosi aspetti positivi dell'attuale sistema SPRAR, superandone, però, gli intrinseci limiti strutturali (in primis la disomogeneità dei programmi di accoglienza basati su una mera adesione volontaria degli enti locali) e con una realistica programmazione generale pluriennale tra Stato-regioni ed enti locali. **All'Unione europea, infine, l'ASGI chiede che venga attuato un piano sull'Italia**, ai sensi dell'art. 33 del Regolamento UE Dublino III, che prevede la predisposizione di un piano d'azione per la gestione della crisi nel rispetto dei diritti fondamentali dei richiedenti protezione internazionale . **A livello europeo l'ASGI chiede la definizione di un piano europeo di reinsediamento di rifugiati** che si trovano in paesi terzi dell'area del Mediterraneo dove non possono godere di adeguate forme di protezione e per i quali non sussiste alcuna ragionevole prospettiva di rientro e l' applicazione estensiva del Regolamento Dublino III che favorisce il**ricongiungimento dei migranti con altri parenti presenti in altri Stati Ue** per ragioni umanitarie fondate in particolare su motivi familiari o culturali.



***A.S.G.I. - Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione***

# Riammissioni dall'Italia alla Grecia

***Riammissioni dall'Italia alla Grecia: nel 2013 rimandati nel paese ellenico 3 migranti al giorno.***

Nel corso di un'approfondita indagine svolta in Grecia e in Italia nel corso del 2013, MEDU (Medici per i Diritti Umani) ha raccolto oltre cento testimonianze dirette di riammissioni sommarie di adulti e minori stranieri dai porti italiani alla Grecia. Nell'85% dei casi i migranti riammessi hanno riferito di essere stati reimbarcati nel giro di poche ore sulla stessa nave con cui erano arrivati. In otto casi su dieci i migranti riammessi hanno dichiarato di aver cercato inutilmente di comunicare alle autorità italiane la propria volontà di richiedere protezione internazionale o comunque di voler rimanere in Italia per il timore di quanto sarebbe potuto loro accadere in caso di ritorno. Questo aspetto appare particolarmente sconcertante, se si pensa che, secondo i dati ufficiali, nel corso di tutto il 2013 appena il 9% dei migranti intercettati ai valichi di frontiera adriatici ha potuto fare richiesta di protezione internazionale. Tale dato appare tra l'altro fortemente differenziato da un porto all'altro - come ad evidenziare prassi disomogenee tra le varie autorità portuali – tanto che a Bari i richiedenti asilo sono stati 65 (il 21%) mentre a Brindisi otto (il 2%) e a Venezia addirittura solo due (l'1%). I casi di riammissione di minori non accompagnati raccolti dagli operatori di MEDU sono stati 26, dei quali 16 si sarebbero verificati nei primi nove mesi del 2013. Solo in quattro casi sono state effettuate le procedure per l'accertamento dell'età prima che venisse eseguita la riammissione. In un caso su cinque i migranti hanno affermato di aver subito qualche tipo di violenza, al momento della riammissione o durante il viaggio di ritorno.

Sebbene l'Italia abbia il diritto di controllare l'accesso al proprio territorio, le politiche di contrasto dell'immigrazione irregolare devono in ogni caso rispettare i diritti fondamentali dei migranti, dei richiedenti asilo e ovviamente di soggetti particolarmente vulnerabili come i minori stranieri non accompagnati. Nel caso delle riammissioni dai porti adriatici, le numerose e approfondite testimonianze raccolte nel rapporto PORTI INSICURI dimostrano come l'Italia violi sistematicamente alcuni principi basilari sanciti dal diritto interno e internazionale quali il divieto di refoulement diretto e indiretto, il divieto di esporre i migranti al rischio di trattamenti inumani e degradanti, il divieto di espulsioni collettive. Sembrano inoltre essere sistematicamente lesi i diritti al ricorso effettivo, all'informazione, ai servizi di interpretariato e orientamento legale, a procedure adeguate di accertamento della minore età.

Sulla base di diciannove testimonianze raccolte da MEDU nel corso dell'indagine, i legali dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) hanno potuto presentare un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, denunciando numerose violazioni del diritto interno ed europeo.

Medici per i Diritti Umani torna a chiedere al Governo italiano la cessazione immediata delle riammissioni sommarie verso la Grecia e la garanzia di un reale accesso al territorio nazionale e alla protezione per i migranti che giungono ai valichi di frontiera adriatici. Qui di seguito due testimonianze.

**M., 15 anni [Afghanistan]**

Nell'estate del 2013 sono arrivato in Grecia con un'imbarcazione di fortuna partita dalla Turchia. Quando stavamo per raggiungere le coste greche, il motore della barca si è rotto.

Insieme agli altri passeggeri, sono stato trasportato dalla guardia costiera sull'isola di Creta, dove sono stato detenuto e poi trasferito in un centro per minori nella Grecia continentale.

Nel settembre 2013 ho cercato di raggiungere l'Italia nascondendomi in un tir in partenza da Patrasso su di un traghetto. Quando il camion è sbarcato dal traghetto al porto di Bari, sono stato scoperto dalla polizia italiana. Non c'era un interprete e non mi è stata data alcuna informazione. Ho cercato di indicare a gesti la mia età - 15 anni – ma i due agenti, sempre a gesti, mi hanno risposto che avevo vent'anni e, pertanto, dovevo essere rimandato in Grecia.

Mi hanno fatto subito imbarcare sulla nave con cui ero arrivato e chiuso in una piccola cabina. Mi hanno preso il cellulare e i vestiti, per cui sono rimasto per tutto il viaggio di ritorno con gli slip e la canottiera. Nonostante fossi partito da Patrasso, mi hanno fatto sbarcare a Igoumenitsa e mi hanno portato, ammanettato, in una cella del porto dove sono rimasto per 15 giorni. Dentro la stanza c'erano molte persone - circa 20 adulti e 5 minori - tutti rimandati indietro dai porti di Ancona e Bari.

**A.C., 60 anni [Afghanistan]**

Ho 60 anni e vengo dall'Afghanistan, paese da cui sono dovuto scappare con mio figlio perché, essendo un ex-ufficiale dell'esercito, temevo di essere ucciso.

# Prigione per stranieri

***Immigrazione: riapre in estate la "prigione per stranieri" di via Corelli a Milano***

Nonostante molte voci "contro", tra cui quella del Comune di Milano e di alcuni esponenti del Pd nazionale, il governo ha deciso di riaprire il Cie milanese. Alla fine dell'anno la struttura concentrazionaria simbolo del fallimento delle politiche per l'immigrazione verrà affiancata da un Centro di accoglienza per richiedenti asilo. Le associazioni milanesi e i sindacati protestano e preparano una manifestazione di protesta

L'immigrazione? Non c'è più. Il turbo governo di Renzi ha risolto la "questione" eliminandola dal discorso politico, così come sono spariti una ministra e un ministero nel silenzio generale. E non c'è nemmeno lo straccio di una delega a qualche sottosegretario. Non è un disimpegno ma un'indicazione precisa: ordine pubblico e galere regoleranno la "materia", in attesa di nuovi sbarchi e tragedie annunciate (per l'operazione militare Frontex nel Mediterraneo l'Europa ha appena stanziato 7,1 milioni).

Ne è una prova anche la riapertura del Cie milanese di via Corelli prevista in estate. La struttura concentrazionaria addirittura raddoppia: entro la fine dell'anno la prigione per stranieri che non hanno commesso alcun reato - aperta nel '98 con la legge Turco-Napolitano e chiusa mesi fa perché distrutta da una rivolta - verrà affiancata da un Cara (Centro di accoglienza per richiedenti asilo).

Con buona pace dei "democratici" del Pd che si sono sbilanciati in chiave antirazzista contro una mostruosità non solo giuridica, come Emanuele Fiano qualche mese fa ("via Corelli va chiuso), Khalid Chauki qualche giorno fa ("mi opporrò e mi farò sentire") e l'assessore del Comune di Milano Pierfrancesco Majorino ("un'occasione persa").La nuova prigione per stranieri da 140 posti verrà gestita dalla società Gepsa di proprietà del colosso francese Gdf Suez, un'azienda leader nel settore carcerario, "uno dei partner principali dell'amministrazione penitenziaria francese".



Un esperimento, il primo passo verso la privatizzazione delle carceri. Gepsa si è aggiudicata l'appalto al ribasso per via Corelli (40 euro al giorno per detenuto), cifra che aveva scoraggiato la Croce Rossa dopo sedici anni di gestione impossibile e contestata, tra rivolte, pestaggi, violenze e tentativi di fuga e suicidio.Via Corelli, come gli altri Cie sparsi per l'Italia (quasi tutti chiusi o in ristrutturazione), è la prova di un fallimento generale che coinvolge anche chi non ha più avuto la forza o la voglia di battersi contro un simbolo piuttosto ingombrante dell'ingiustizia che domina il mondo, perché muri e celle sono qui, nelle nostre città.

Il Cie è inutile, non funziona, è anti economico, e la sua stessa esistenza è una violazione dei diritti umani, senza bisogno che vi si commettano violenze. A Milano però non c'è aria di rivolta, anche se qualcosa si sta muovendo, non fosse altro che per una questione di toni. Inusuali, per esempio, quelli di Cgil-Cisl-Uil che protestano definendo il Cie "luogo di segregazione su base razziale che non può essere più tollerata".

I sindacati chiedono a prefettura e Comune di Milano che la struttura venga riconvertita in un centro di accoglienza per rifugiati, "perché si esca finalmente da una visione securitaria e punitiva del fenomeno dell'immigrazione per attivare, al di là delle belle dichiarazioni, politiche di integrazione e di accoglienza". Luca Cusani, presidente del Naga, parla di "vuoto abissale della politica" e teme il peggio: "Dato che la ristrutturazione è avvenuta in seguito a una distruzione da parte dei detenuti e visto che le ribellioni sono state l'unica vera forma di contrasto ai Cie, immaginiamo che la nuova versione conterrà strumenti e dispositivi che tenteranno di neutralizzare ogni forma di rivolta attraverso meccanismi di sottomissione e costrizione".

Via Corelli non è ancora aperto. Nei primi giorni di maggio, con una manifestazione ancora da preparare, alcune associazioni proveranno ad inaugurare una nuova stagione di resistenza antirazzista. Difficile. Ma tutti si augurano almeno che possa accadere con a fianco il Comune di Milano.

**Luca Fazio** *(Il Manifesto)*

Viste le difficoltà riscontrate nel chiedere asilo in Grecia, ho deciso di far partire mio figlio di 11 anni alla volta dell'Italia e ho tentato di raggiungerlo nel dicembre 2012, nascondendomi in un tir diretto via nave ad Ancona. Sbarcato in Italia, sono stato scoperto da due poliziotti e ho cercato di spiegare loro che volevo chiedere asilo in Italia perché mio figlio era a Venezia.

Non sono stato foto segnalato e non sono stato assistito né da un interprete né da un operatore delle associazioni che lavorano presso la frontiera marittima. Mi hanno solo fatto firmare un foglio di cui non ho compreso il contenuto e sono stato subito chiuso a chiave in una stanza della nave con cui era arrivato. Raggiunta la Grecia, sono stato fatto sbarcare a

Igoumenitsa, città molto distante dal porto di Patrasso da cui ero partito. Dopo una notte trascorsa alla stazione di polizia della città, sono tornato a Patrasso, dove però sono stato arrestato e trasferito al centro di detenzione di Corinto. Nel centro vi sono circa mille persone e nella mia camerata circa settanta uomini con, a disposizione, solo quattro bagni e due ore d'aria al giorno. Non mi hanno detto fino a quando dovrò essere detenuto.

**I., 17 anni [Afghanistan]**

Ho 17 anni e sono nato in Afghanistan, paese da cui sono scappato dopo l'uccisione di mia madre e la scomparsa di mio padre e di mio fratello. Durante il viaggio dall'Iran alla Turchia sono stato preso in ostaggio, insieme ad altri ragazzi, da un gruppo di trafficanti, che sperava di ottenere un riscatto dalle nostre famiglie. Durante la nostra prigionia, mi hanno maltrattato. Sul braccio sinistro ho ancora le cicatrici delle sigarette che mi spegnevano addosso. Dopo essere riuscito a scappare, sono arrivato in Turchia e, attraversato il mare, sono sbarcato nell'isola di Lesbo, in Grecia. Da tre anni vivo in una fabbrica abbandonata di fronte al nuovo porto di Patrasso e mi procuro il cibo dalla spazzatura, nonostante abbia fatto richiesta di protezione internazionale. Qui sono stato vittima delle violenze di un gruppo di ragazzi greci che mi hanno picchiato e mi hanno rotto gli occhiali da vista. A causa di questa situazione ho provato molte volte a lasciare il paese. Nel dicembre 2012 sono riuscito a nascondermi sotto un tir imbarcatosi su una nave cargo in partenza dal porto di Corinto. Quando mancavano circa due ore all'arrivo in Italia, sono uscito dal tir in cerca di pane. Era un viaggio lungo, di circa 30 ore. Non potevo aspettare, avevo troppa fame.

Purtroppo il personale della nave mi ha scoperto e mi ha consegnato, arrivati al porto di Venezia, alle forze dell'ordine italiane che mi hanno portato in un ufficio e, senza il supporto di un interprete, hanno registrato le mie generalità. Nonostante cercassi di spiegare che volevo stare in Italia e chiedere asilo, dopo una notte trascorsa nell'ufficio, mi hanno imbarcato di nuovo sulla nave e chiuso in una stanza. Dopo più di trenta ore di viaggio, sono sbarcato di nuovo al porto di Corinto, dove la polizia greca ha registrato le mie generalità e, prima di rilasciarmi, mi ha rasato i capelli. Qui in Grecia forse dopo 15 anni verrò riconosciuto come rifugiato. Come faccio ad aspettare tutto questo tempo in queste condizioni?

**MEDU**

# Riapre Corelli:

## riapre la stagione del controllo!

Milano 15/4/2014 Nonostante sia dannoso, inutile, disfunzionale, diseconomico, un buco nero dove vengono ogni giorno violati i diritti dei cittadini stranieri reclusi, riapre il Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE) di Milano in Via Corelli.

O meglio, il fatto che sia dannoso, inutile, disfunzionale, diseconomico, un buco nero dove vengono ogni giorno violati i diritti dei cittadini stranieri reclusi, non ha nessuna rilevanza perché l'obiettivo del centro non è né l'identificazione, né l'espulsione, né tantomeno l'accoglienza, ma il controllo.

Nella stessa logica è prevista anche l'apertura del Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) entro la fine dell'anno.

"Con la riapertura del CIE e del CARA di Milano riapre, in grande stile, la stagione del controllo, l'unica risposta che, da sempre, la politica riesce a dare al fenomeno migratorio." Dichiara Luca Cusani, presidente del Naga. "Dato che la ristrutturazione è avvenuta a seguito di una distruzione da parte dei detenuti e visto che le ribellioni interne sono state l'unica vera forma di contrasto ai CIE, immaginiamo che la nuova versione del CIE conterrà strumenti e dispositivi che tenteranno di neutralizzare ogni forma di rivolta attraverso meccanismi di sottomissione e costrizione" prosegue il presidente del Naga. "Nel vuoto abissale della politica è evidente, una volta di più, che l'ordine pubblico e le carceri rimangono i soli strumenti per non- affrontare l'immigrazione: un fenomeno della realtà e non un'emergenza da dover controllare!" conclude Luca Cusani.

Il Naga si augura che con la riapertura del CIE di via Corelli si riaprirà non solo la stagione del controllo, ma anche quella delle risposte forti da parte della città che, ci auguriamo anche con la voce del suo sindaco, ripudia ogni forma di discriminazione, reclusione e razzismo.

***Info: Naga Cell 3491603305 - www.naga.it - naga@naga.it***



# Banco Alimentare

**Cari amici Presidenti e legali rappresentanti delle strutture caritative convenzionate con il Banco Alimentare della Toscana**

Il tentativo fatto insieme in questi 19 anni sul fronte della risposta al bisogno di cibo di tanti toscani poveri, le tante esperienze e testimonianze di aiuto, di solidarietà ci rendono certi dell'utilità del percorrere ancora questa strada come risposta al bisogno concreto reale di molti.

Purtroppo sappiamo bene che nonostante l'approvazione del consiglio europeo sullo stanziamento dei fondi del Fead (Piano Europeo di aiuto agli indigenti) e per il quale la Fondazione Banco Alimentare e tutta la rete dei Banchi Alimentari regionali hanno lottato con tutte le loro forze da quasi due anni, non vi è ad oggi certezza sui tempi e il rischio è alto che si possa interrompere quella formidabile rete di sostegno e di solidarietà che ha permesso di distribuire gratuitamente fino ad ora 10.000 tonnellate all'anno di cibo della comunità europea ai poveri attraverso le vostre associazioni in Italia.

Questo ciclo di distribuzione che durava ormai dal 1986 e che ha permesso di supportare la popolazione più debole potrebbe interrompersi per molti mesi nell'attesa che il nostro Governo recepisca ed applichi la nuova normativa, inoltre l'incertezza del come verranno destinati tali fondi europei nel vasto scenario dei tanti bisogni materiali dei poveri non fa stare tranquilli!

Noi lotteremo perché almeno in larga parte queste risorse possano essere impiegate per la produzione di cibo, un bene concreto, indispensabile e che da subito potrebbe arginare il fabbisogno in aumento dei poveri in questo periodo storico drammatico.

Siamo in Emergenza alimentare, di questo dobbiamo essere coscienti e per questo vogliamo fonti alternative di alimenti che possano sostituire in parte le mancanze a cui dovremo far fronte.



In Toscana in tanti supermercati delle maggiori catene della grande distribuzione stiamo permettendo a tante associazioni di beneficiare quotidianamente di tanto cibo sottratto allo spreco, ridando ad esso un valore grande destinandolo ai poveri, così anche attraverso il recupero di cibo da nuove mense aziendali, tra le ultime la mensa di Ferragamo, Galileo Firenze, Was di Livorno, Ginori Doccia in via di definizione, e che vanno ad aggiungersi a quelle già attive da tempo, la General Electric, Galileo, Ansaldo Breda, Autostrade spa, permettendo a tante vostre associazioni di ricevere cibo già cotto di alto valore. E così anche il lavoro nel comparto ortofrutta che stiamo sviluppando, insomma ce la stiamo mettendo tutta per darvi una mano.

Capirete peraltro che questo grande lavoro ed organizzazione necessita di risorse perché possa essere incisivo e metodico, spese per i furgoni, per il carburante, spese di gestione delle tante procedure, per le utenze quale l'energia per le celle frigorifero, ecc… Abbiamo per questo bisogno del vostro libero aiuto per proseguire assieme su questa strada e superare i mesi di difficoltà che avremo davanti. So bene che in questi anni tante delle vostre associazioni hanno condiviso un aiuto economico in uno spirito di vera sussidiarietà quale quello che ha animato il Banco Alimentare nel cercare nel suo piccolo di aiutarvi fino ad oggi.

L'incontro per la convenzione sarà l'occasione per noi di condividere strategie e scelte comuni future con tutti voi.

Per questo ringrazio tutti e spero nel vostro generoso aiuto.

**Leonardo Carrai**
Presidente
*Associazione Banco Alimentare della Toscana Onlus*
www.bancoalimentare.it

# UNO STADIO PER IL CENTRO STORICO LEBOWSKI

*Lancio la proposta di un articolo per fuori binario, il canovaccio è lo Sport Popolare, dai mondiali di calcio antirazzisti che si tengono a maggio, che coinvolgono anche squadre di homeless, di cui vorrei parlare, del torneo di autofinanziamento del Cecco, delle palestre popolari, del fatto che, praticamente tutti i gruppi ultras, in maniera anonima o organizzata, famosa la raccolta di cibo degli ultras di Madrid, di Milano etc. e delle squadre di calcio come il Lebowski, Il Quartograd, che condivide il campo con la squadra della legalità di Scampia, in cui si fanno feste e iniziative benefiche, questo di seguito é il comunicato del centro storico lebowski*

*lebowski*

Il Manchester United è una delle migliori squadre del mondo. Eppure migliaia di tifosi dei Red Devils si sono stancati dell'atmosfera di plastica della Premier League, di dover stare obbligatoriamente seduti a guardare la partita, della birra analcolica, di vedere prendere ogni decisione a un oligarca americano che già non conosce niente di calcio, figurarsi della storia e delle tradizioni della città di Manchester e della sua squadra. Si sono messi assieme e hanno fondato lo United of Manchester, ripartendo dalle divisioni dilettantistiche. Per noi è stato simile, ci piaceva il calcio, ci piaceva guardare le partite a modo nostro, abbiamo sentito di non riuscire più a farlo in Serie A, siamo andati a vedere la Terza categoria, tempo dopo abbiamo fondato la nostra squadra.

Sono passati 10 anni dalla nascita degli Ultras Lebowski e 4 stagioni dalla fondazione del Centro Storico Lebowski. Sono tanti. In molti ci stanno chiedendo quale sia la nostra formula, quale sia l'idea che rende così intenso il nostro ambiente. Proviamo a rispondere.

La nostra idea di «calcio minore» non cambia in niente da quella di tante società sportive sparse sul territorio. Il «calcio minore» è uno spazio di socialità, di solidarietà e di autorganizzazione. Socialità perché fa uscire di casa, spezza la solitudine, regala emozioni condivise, tiene insieme persone di ogni età che spesso non hanno occasione di incontrarsi. Solidarietà perché costruisce legami e crea delle reti di sostegno reciproco. Autorganizzazione perché la vita di una società sportiva dipende dalla capacità degli appassionati di provvedere ai suoi tanti bisogni: le risorse economiche, l'organizzazione degli spazi e dei tempi, la gestione tecnica, le pratiche burocratiche, il materiale sportivo, ecc… Autorganizzazione significa prendersi la responsabilità diretta e collettiva di quello che si costruisce.

La nostra idea dunque non è niente di speciale: usare il Lebowski come spazio di socialità, di solidarietà e di autorganizzazione.

Sembriamo così «magici» solo perchè, per mille motivi che chiaramente non siamo in grado di spiegare, queste tre cose sono sempre più difficili da trovare, ovunque in città e anche nel «calcio minore». Il calcio, e non solo quello della serie A, è oggetto di attenzioni politiche e commerciali, per la grande visibilità che offre. Ma questo aspetto molto spesso va in direzione opposta al ruolo sociale del calcio, e produce competizione esasperata, mercificazione e disciplinamento.

Come garanzia che questi valori rimarranno al centro del progetto abbiamo deciso che la squadra sarà per sempre proprietà degli ultras e dei tifosi. E' l'unico modo che conosciamo per far sì che le regole del profitto e della politica non stravolgano questo spazio di libertà e di responsabilità che ci siamo costruiti. Per questa ragione, campiamo di autofinanziamento e non di patron e investitori.

Quest'anno, grazie anche alla bellissima squadra che siamo riusciti a tirare su e ai risultati che danno entusiasmo, sono aumentati enormemente gli appassionati che vengono a vedere le partite e frequentano le nostre iniziative, come sono aumentate le richieste di usare il nostro potenziale umano per lavorare con il settore giovanile, con le scuole del territorio. Questo ci gratifica ma ci pone davanti delle questioni.

Ogni anno, per potenziare le nostre iniziative sociali e sportive, le spese aumentano. In quattro anni abbiamo girato quattro campi e con questo nomadismo gran parte del nostro potenziale si disperde nella necessità ogni volta di garantire la semplice sopravvivenza del progetto. In poche parole, senza la gestione di un campo non ci è più possibile portare avanti quella crescita che ogni anno abbiamo avuto. Senza un campo, cioè, non possiamo organizzare un settore giovanile e una scuola calcio, non possiamo organizzare attività sociali per il territorio, non possiamo tirare su quelle occasioni di autofinanziamento come le sagre e le feste che sono essenziali per la sopravvivenza di quasi tutte le società dilettantistiche.

Vogliamo dunque porre pubblicamente questo problema: è possibile che per fare calcio e per fare socialità si debba avere un patron alle spalle oppure delle conoscenze politiche da sfruttare per ottenere un minimo di agibilità? Fare sport e socialità ad alto livello è o non è un valore per tutto il territorio?

Per chi prova una strada diversa la situazione è nota: i bandi per l'assegnazione dei campi comunali vanno ai «soliti noti» che molto spesso smentiscono ogni promessa finalità sociale e usano l'impianto a scopo di lucro lasciandolo progressivamente deteriorare, dal punto di vista materiale e della sua capacità di essere un punto di riferimento per il territorio; i costi di iscrizione e gestione aumentano, come gli affitti degli impianti; dalle istituzioni come dai media vieni visto pure come il rompicoglioni che vuole fare di testa sua e affossato il più possibile.

Abbiamo bisogno di uno stadio per dispiegare le grandi potenzialità del nostro ambiente. Essendo figli di nessuno, siamo consapevoli che ci sarà da lottare per averlo. Come società, stiamo cominciando a buttare giù un progetto complessivo, che prevede la descrizione delle attività che vorremmo svolgerci, le interazioni con il territorio, le modalità di autofinanziamento, le grandi risorse umane che potremmo spenderci.

Ci rivolgiamo ai tanti tifosi che ci seguono e che non partecipano ancora alla vita sociale: abbiamo bisogno di idee, confronto e contributi. L'obiettivo è avere al più presto una nostra casa. Venite a dire la vostra, pungolateci, rompeteci le palle. C'è bisogno di tutti, perché è una cosa grossa!

«OGNI VOLTA CHE IL CSL SCENDE IN CAMPO, MANDA A FARE IN CULO IL CALCIO MODERNO, QUINDI SE OTTENIAMO LA PROMOZIONE VA' BENISSIMO..VORRA' DIRE CHE FAREMO UN ALTRO GIRO..MA SE NON CE LA FACCIAMO VERRA' DI NUOVO AGOSTO, FAREMO UNA GRANDE STAGIONE E CE LA FAREMO LA PROSSIMA VOLTA.

E FACENDO TUTTO CIO', CI DIVERTIREMO UN SACCO..E SARA' UN ALTRO GIRO ANCORA».

**AVANTI CENTRO STORICO LEBOWSKI,**
**AVANTI CURVA MOANA POZZI!**

# Vite di palestinesi nelle carceri di Israele




**Un dossier a cura della Rete Romana di Solidarietà con il Popolo Palestinese sulle condizioni dei prigionieri palestinesi – uomini, donne e bambini – nelle carceri della cosiddetta "unica democrazia del Medio Oriente"**

Al primo febbraio 2013, nelle 17 prigioni, nei 4 centri per gli interrogatori e nei 4 centri di detenzione israeliani, erano rinchiusi **4.812 palestinesi**. Di questi, **219** tra minori e bambini, ben **31 sotto i sedici anni**. Tutte le strutture di reclusione, ad eccezione del carcere di Ofer, si trovano all'interno di Israele, in palese violazione dell'**Art. 76** della **IV Convenzione di Ginevra**, che stabilisce che una potenza occupante deve detenere i residenti del territorio occupato nelle carceri all'interno del territorio stesso.

Sono alcuni delle informazioni contenute in **Vite di palestinesi nelle carceri di Israele,** *un dossier a cura della* ***Rete Romana di Solidarietà con il Popolo Palestinese*** *sulle condizioni dei prigionieri palestinesi – uomini, donne e bambini – nelle carceri di quella che ama definirsi come "unica democrazia del Medio Oriente". In circa novanta* pagine vengono svelate le sofferenze che Israele deliberatamente infligge nelle proprie carceri ai prigionieri politici palestinesi. Una prassi consolidata che viola apertamente le norme che il **diritto internazionale** prevede a tutela dei prigionieri politici e della popolazione civile in caso di conflitti e di occupazione.

Il dossier si apre con una prefazione che riporta il "discorso agli israeliani" di **Samer Issawi**, il prigioniero palestinese che prosegue senza interruzione da oltre otto mesi lo sciopero della fame, per protestare contro l'arrestato subìto il 7 luglio del 2012 con la pretestuosa accusa di essersi spostato dal centro di Gerusalemme verso la periferia della città. L'illegittima detenzione si protrae, da allora, senza che nemmeno gli siano stati notificati i capi di imputazione. Caso non unico di "**detenzione amministrativa"**, una procedura assolutamente illegittima cui le forze di occupazione israeliane fanno ampio ricorso: a febbraio 2013, **178** palestinesi risultavano imprigionati a tale titolo.

Ormai in fin di vita, Samer, divenuto il simbolo della lotta dei prigionieri palestinesi contro le violazioni dei loro diritti, si rivolge agli israeliani così:

"*Non accetto i vostri tribunali e le vostre leggi arbitrarie. Dite di aver calpestato e distrutto la mia Terra in nome di una libertà che vi è stata promessa dal vostro Dio, ma non riuscirete a calpestare la mia nobile anima disobbediente. Forse capite che la consapevolezza della libertà è più forte di quella della morte".*

Quella di Samer è una delle **nove testimonianze di uomini e donne** detenuti nelle prigioni israeliane, riportate nel dossier ed elaborate a partire dalle testimonianze provenienti dagli archivi di Addameer, organizzazione non governativa per la difesa dei diritti umani.

Nella parte dedicata alla presentazione degli aspetti umani e politici di una tragedia ancora ampiamente ignorata, sono riportate anche le **valutazioni di sette osservatori** di Addameer sulle modalità processuali dei tribunali militari, che spesso non prevedono un'accusa vera e propria, né tantomeno delle prove.



*"Il soldato israeliano interrogato come testimone* – riferisce ad esempio Rachel Davidson, ebrea con una nonna deportata ad Aushchwitz -*non sapeva dir altro che: non ricordo. Di fatto, nessuno ricordava perché questi ragazzi fossero stati portati di fronte al tribunale".*

Conferma Peter Hamm, altro osservatore: "*Ho capito subito che non c'erano prove o testimonianze da sottoporre ai giudici; né c'era una qualsivoglia parvenza di procedura che ricordasse un procedimento giudiziario. Il tutto era squisitamente politico".*

Sotto questo tipo di processi sono passati e sono stati condannati gran parte degli **800.000 palestinesi arrestati dai militari israeliani a partire dal 1967**, data d'inizio dell'occupazione, nei Territori Palestinesi occupati, cioè ben il **20%** della popolazione residente. Moltissimi di loro inoltre, vengono **ripetutamente arrestati**, anche senza motivo se non vaghe "ragioni di sicurezza", e i fermi amministrativi vengono rinnovati per mesi, a volte per anni, primi del processo o della scarcerazione.

L'intera filiera del sistema repressivo, dall'arresto al processo – quando avviene – alla detenzione e all'eventuale rilascio, è gestita in **costante violazione delle norme che regolano i procedimenti giudiziari,** la tutela della salute, la dignità della persona e la integrità fisica e psichica dei prigionieri. Spesso arrivano a configurarsi veri e propri casi di **tortura** - vietata dalla **Convenzione approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU** il 10 dicembre 1948. Una Convenzione ratificata solo nel 1991 da Israele, che però non la rispetta, torturando, di fatto, i palestinesi, non solo durante gli interrogatori ma anche durante la detenzione. Non scampano ad essa neppure le donne e i bambini, secondo quanto riferiscono prestigiose riviste mediche internazionali, come il British Medical Journal e Lancet e importanti quotidiani come il Guardian.

In questa orrenda pratica è coinvolto anche personale sanitario, al punto che Amnesty International ha affermato nel 1996 che medici israeliani "*fanno parte di un sistema nel quale i detenuti sono torturati, maltrattati e umiliati tanto che la pratica medica all'interno delle carceri entra in conflitto con l'etica medica".*

L'**assoluta impunità** è peraltro assicurata per chi esercita maltrattamenti e tortura.

Quanto ai processi, avvengono presso tribunali militari che applicano le circa 1700 "ordinanze" emanate da autorità militari dal 1967, in **violazione dell'Art. 66 della Quarta Convenzione di Ginevra**. In base a a tale articolo, i Tribunali Militari dovrebbero occuparsi solo di casi che riguardano la violazione della legislazione in materia di sicurezza, ma la giurisdizione dei Tribunali Militari israeliani va ben oltre, perché le ordinanze militari criminalizzano molti aspetti della vita civile palestinese.

Manca, inoltre, qualsiasi garanzia di un giusto processo, a partire dall'**assenza di avvocati negli interrogatori,** alle difficoltà ad organizzare una difesa efficace, anche per l'uso di imputazioni basate su "**informazioni segrete**", dunque spesso non rivelate all'imputato e all'avvocato. Oltre, ovviamente, alla pratica consolidata di **estorcere confessioni** con la forza e le minacce.

Le **condizioni della detenzione**, sia sotto il profilo ambientale, che quello sanitario, dell'alimentazione, della possibilità di accesso all'istruzione e dei contatti con gli avvocati e con i familiari sono al di **sotto degli standard** stabiliti delle norme internazionali, con documentate conseguenze rilevanti sulla salute fisica e psichica delle persone detenute. Conseguenze ancora più gravi nel caso dei minori e di donne, molte delle quali in stato interessante e, nonostante questo, spesso costrette a subire **maltrattamenti anche in stato di gravidanza avanzato**.

Contro i soprusi e le condizioni degradanti cui sono vittime, i prigionieri e le prigioniere palestinesi ricorrono sempre più frequentemente allo **sciopero della fame**, individuale e di massa, in alcuni casi protratto ad oltranza, come forma di lotta per **rivendicare il rispetto delle norme del diritto internazionale e dei propri diritti**.

La loro resistenza vuole affermare, davanti al mondo, la volontà del popolo palestinese a vivere in libertà e con dignità sulla propria terra.

# Campagna internazionale per la liberazione di Marwan Barghouti e di tutti i prigionieri palestinesi

**Dichiarazione di Robben Island. Lancio della Campagna mondiale per la liberazione di Marwan Barghouti e tutti i prigionieri palestinesi**

Sudafrica, 27 ottobre 2013 – "Noi, i firmatari, affermiamo la nostra convinzione che la libertà e la dignità sono l'essenza della civiltà.

Persone di tutto il mondo e nel corso della storia si sono levate in difesa della loro libertà e della loro dignità contro il dominio coloniale, l'oppressione, l'apartheid e la segregazione.

Generazioni di uomini e donne hanno fatto grandi sacrifici per forgiare valori universali, difendere le libertà fondamentali e far progredire il diritto internazionale e i diritti umani.

Non vi è un rischio maggiore per la nostra civiltà che abbandonare questi principi e consentire irresponsabilmente la loro violazione e negazione. Il popolo Palestinese ha lottato per decenni per la giustizia e la concretizzazione dei propri diritti inalienabili. Tali diritti sono stati più volte ribaditi da innumerevoli risoluzioni delle Nazioni Unite.

Valori universali, legislazione internazionale e diritti umani non possono fermarsi alle frontiere. Né è possibile ammettere che si usino due pesi e due misure, e devono essere applicati anche in Palestina.

Questa è la strada da seguire per una pace giusta e duratura nella regione, a beneficio di tutti i suoi popoli.

L'applicazione di questi diritti comporta la liberazione di Marwan Barghouti e di tutti i prigionieri palestinesi, in quanto la loro prigionia altro non è che un riflesso della pluridecennale privazione della libertà che il popolo palestinese ha subito e continua a sopportare.

Centinaia di migliaia di palestinesi sono stati imprigionati a un certo punto della loro vita, in uno dei più eclatanti esempi di detenzione di massa che mirano a distruggere il tessuto nazionale e sociale del popolo occupato, e a spezzare la sua volontà di raggiungere la libertà. Migliaia di prigionieri politici palestinesi ancora oggi languono nelle carceri israeliane. Alcuni prigionieri palestinesi hanno trascorso oltre 30 anni nelle carceri israeliane, cosa che fa di Israele la potenza occupante responsabile dei più lunghi periodi di detenzione politica nella storia recente.

Il trattamento dei prigionieri palestinesi dal momento del loro arresto, durante gli interrogatori e il processo, nonché durante la loro detenzione, viola le norme e gli standard previsti dalla legge internazionale. Queste violazioni, tra cui l'assenza di garanzie fondamentali per un giusto processo, il ricorso alla incarcerazione arbitraria, il maltrattamento dei prigionieri e l'uso della tortura, il disprezzo per i diritti dei bambini, la mancanza di assistenza sanitaria per i detenuti malati, il trasferimento dei detenuti nel territorio dello stato occupante e le violazioni del diritto di ricevere visite, così come l'arresto di rappresentanti eletti, richiedono la nostra attenzione e il nostro intervento.

Tra questi prigionieri, un nome è emerso a livello nazionale e internazionale come fondamentale per l'unità, la libertà e la pace.

Marwan Barghouti ha trascorso un totale di quasi due decenni della sua vita nelle carceri israeliane, tra cui gli ultimi 11 anni. È il prigioniero politico palestinese più importante e rinomato, un simbolo della missione del popolo palestinese per la libertà, una figura che unisce e un sostenitore della pace basata sul diritto internazionale.

Tenendo presente come gli sforzi internazionali portarono alla liberazione di Nelson Mandela e di tutti i prigionieri anti-apartheid, riteniamo che la responsabilità morale giuridica e politica della comunità internazionale di assistere il popolo palestinese nella realizzazione dei loro diritti deve contribuire a garantire la libertà di Marwan Barghouti e di tutti i prigionieri politici palestinesi.

## Cosa chiediamo?

Chiediamo, quindi, e ci impegniamo ad agire per la liberazione di Marwan Barghouti e di tutti i prigionieri palestinesi. Fino al loro rilascio, i prigionieri palestinesi, come sancito dal diritto internazionale umanitario e le leggi in materia di diritti umani, devono beneficiare dei loro diritti e le campagne di arresti devono cessare.

Uno dei più importanti segni della disponibilità a fare la pace con il tuo avversario è la liberazione di tutti i suoi prigionieri politici, un potente segnale di riconoscimento dei diritti di un popolo e delle sue naturali rivendicazioni della propria libertà. E' il segnale di inizio di una nuova era, in cui la libertà aprirà la strada per la pace. Occupazione e pace sono incompatibili.

L'occupazione, in tutte le sue manifestazioni, deve terminare, in modo che la libertà e la dignità possano prevalere. La libertà deve prevalere perché il conflitto cessi e perché i popoli della regione possano vivere in pace e sicurezza."




## Dalla prigione di Robben Island, cella di Mandela il 27 Ottobre 2013

Alla presenza di Fadwa Barghouti, Ahmed Qatrhada, Majed Bamiah, Neesham Bolton, Luisa Morgantini, Qaddura Fares, Francis Sahar, Ahmed El Azzam, ex-prigionieri sudafricani, rappresentanti palestinesi ed attivisti sudafricani.

**Un Comitato internazionale di alto livello è stato costituito per il sostegno alla campagna internazionale**

Il 27 Ottobre a Robben Island, i lavori sono iniziati con la sottoscrizione della **Dichiarazione di Robben Island** che chiede la **liberazione di Marwan Barghouti e di tutti i prigionieri politici palestinesi** .

La dichiarazione è stata sottoscritta nella cella della prigione di Nelson Mandela. I primi firmatari sono stati gli ex prigionieri politici di Robben Island, **Ahmed Kathrada** e il membro del Congresso Pan Africano **Kwedie Mkalipi**, insieme a **Fadwa Bargohouti**, moglie di Marwan Barghouthi.

Dopo la sottoscrizione della dichiarazione, è stato annunciato l'appoggio di un **Comitato Internazionale** di alto livello i cui membri includono:

**Ahmed Kathrada** - Fondatore del Comitato Internazionale ad alto livello, figura storica del movimento anti- apartheid, ex prigioniero per 26 anni, nonché già consulente per gli affari parlamentari del presidente Mandela, già presidente del consiglio del Museo di Robben Island.

**Angela Davis** - ex prigioniera politica, icona del movimento per i diritti civili, USA,

**Win Tin** - ex prigioniero politico e detentore del premio mondiale dell'UNESCO per la libertà di stampa, Burma.

**John Bruton** - ex Primo Ministro in Irlanda, impegnato nei negoziati di pace nell'Irlanda del Nord, già Vice Presidente del Partito Popolare Europeo ed ex Ambasciatore dell'Unione Europea a Washington, Membro del gruppo degli ex Leaders Europei.

**Lena Hjelm-Wallén** - ex vice Primo Ministro e Ministro degli Esteri in Svezia, Presidente dell'Istituto Internazionale per la Democrazia e Assistenza all'Elettorato, Membro del gruppo degli ex Leaders Europei.

**Christiane Hessel**, moglie di Stéphane Hessel - partigiano francese contro l'occupazione nazista ed ex Ambasciatore, scrittore e figura storica per i diritti umani, autore del best seller mondiale "Indignez-vous".

**Vescovo Desmond Tutu** - premio Nobel per la pace, South Africa

**Jody Williams** - premio Nobel per la pace, USA

**Adolfo Pérez Esquivel** - Nobel per la pace, Argentina

**José Ramos Horta** - ex Presidente di Timor Est, premio Nobel per la pace

**Mairead Maguire** - premio Nobel per la pace, Irlanda del Nord

Nel suo intervento durante l'evento di Robben Island, Kathrada ha dichiarato che la sua speranza è che questa campagna superi la campagna di "Mandela libero" da lui lanciata molti anni or sono.

*Robben Island è il luogo dove tutti noi reiteriamo il nostro appoggio alla causa palestinese e, dove, ancora una volta, invochiamo il nostro chiaro e urgente appello per il rilascio di Marwan Barghouthi e di tutti e prigionieri politici palestinesi. Questo luogo una volta tenne prigionieri alcuni dei futuri leader di un democratico e libero Sud Africa. Ora da questo luogo risuona l'appello per la liberazione di leader politici incarcerati, fautori dell'unificazione del popolo palestinese*.

Kathrada ha anche invocato la pressione mondiale contro Israele. *Proprio come il Sud Africa con la sua politica dell' apartheid fu isolata, noi vogliamo che Israele sia isolato dal mondo civile* - ha detto.

Fadwa ha letto un messaggio scritto dal marito nella cella della prigione di Hadarim, in cui egli si appella alla comunità internazionale per agire sulla questione dei diritti umani.*La comunità internazionale ha l'obbligo politico, morale e legale di agire nella difesa della giustizia, appoggiando le leggi internazionali e i diritti umani. Questa è la responsabilità dei governi, dei rappresentanti eletti, delle organizzazioni per i diritti umani, dei movimenti della società civile, dei sindacati, e dei singoli cittadini*.

L'arcivescovo Desmond Tutu, che fa parte del Comitato Internazionale, ha inviato un messaggio di solidarietà. *Unisco la mia voce a quelle del sig. Kathrada e della signora Baghouthi e a tutte le voci in giro per il mondo che invocano Israele perché faccia un passo indietro dal precipizio della divisione e del pregiudizio e liberi i prigionieri politici. La loro liberazione libererà anche voi israeliani* - ha detto.

Marwan Barghouthi è stato il primo membro del Consiglio Legislativo palestinese ad essere arrestato da Israele. Ha passato oltre dieci anni in prigione rifiutandosi di essere messo in libertà condizionale fino a che tutti i prigionieri palestinesi non siano liberati. Egli è generalmente conosciuto come il **Mandela del popolo palestinese**.

Gli attivisti per i diritti umani Selvan Chetty, ed il consigliere ANC Mr Sbu Danca, erano presenti all'evento storico tra i pochi ben selezionati attivisti Sud Africani ed internazionali come Luisa Morgantini, già Vice Presidente del Parlamento Europeo e Presidente di AssoPacePalestina. Ognuno di loro ha sottoscritto la dichiarazione originale davanti a Fadwa Bargouthi ed Ahmed Kathrada.

*(Fonte:Alleanza per la Solidarietà alla Palestina – Sud Africa)*

# Messaggio del leader Marwan Barghouti in merito alla Campagna

***Prigione di Hadarim, cella n 28***

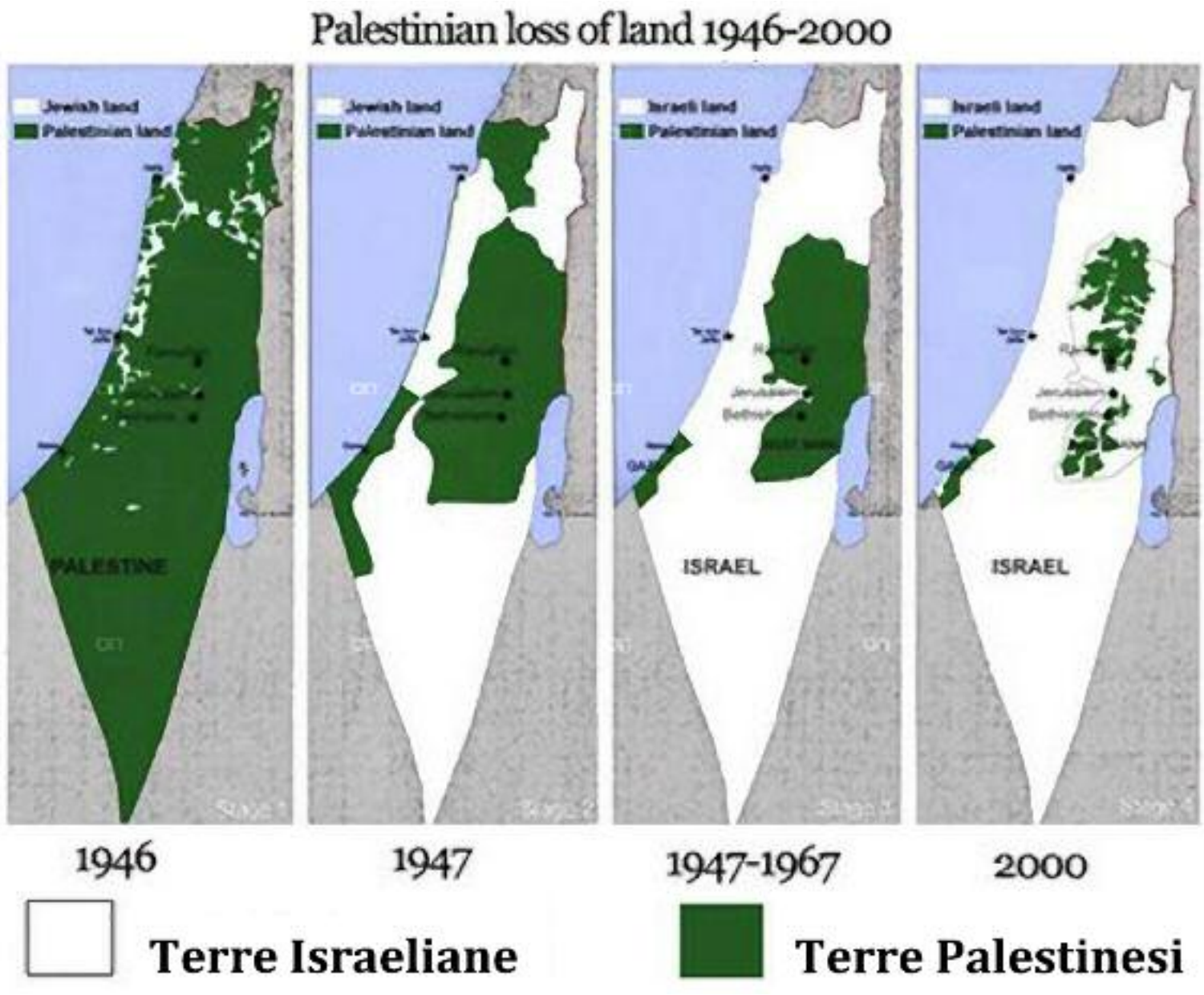
*Caro Ahmad Kathrada e amici sudafricani,*

*Cari Eccellenze, Onorevoli ospiti,*

La lotta del movimento anti-apartheid ha trasformato Robben Island da simbolo di oppressione a testimonianza vivente del trionfo della libertà sulle catene, della luce sulle tenebre, della speranza sulla disperazione.

Questo luogo ci ricorda il peggio di cui il genere umano è capace. Ma anche il meglio.

La nostra causa è comune. La lotta per la libertà e la dignità. E i nostri nemici sono simili: l'oppressione, la negazione dei diritti, la segregazione e l'apartheid. Senza dimenticare ciò che più di tutto permette di prolungarne l'esistenza: l'indifferenza o il semplice rifiuto di agire. Mentre gli altri parlano di valori universali, di diritti umani e del diritto internazionale, noi ne siamo l'incarnazione, grazie alla nostra lotta; la difesa di questi principi passa attraverso i nostri grandi sacrifici. Ma la volontà dei popoli oppressi non può, e non sarà, sconfitta. La libertà deve prevalere in Palestina, com'è stato in Sud Africa. Nel corso della storia i popoli di tutto il mondo sono stati in grado di ottenere la loro libertà che ha prevalso contro oppressione, dominio coloniale, dittature, segregazione, razzismo e apartheid; così anche noi sconfiggeremo quest'occupazione.




Oggi possiamo utilizzare un poter enorme contro l'ingiustizia. Non è il tradizionale potere coercitivo ("hard power"), e neanche il più moderno soft power, ma il potere che deriva dall'ispirazione. La Palestina è la più universale delle cause nazionali e trae dalla vostra lotta molte lezioni: innanzitutto che la libertà non è negoziabile. La liberazione dei nostri prigionieri deve essere senza condizioni. La libertà del nostro popolo è inevitabile.

L'oppressore non fa che fomentare tribalismo, divisioni politiche, etniche e religiose e questo al fine di prevalere. L'unità è la legge della vittoria per i popoli oppressi; la vasta coalizione che siete stati in grado di creare è la prova di come sconfiggere l'apartheid. I leader delle diverse fazioni in campo, siano essi in carcere, nella Palestina occupata o in esilio, dovrebbero completare e completarsi a vicenda, non competere tra loro, in modo da sostenere l'unità politica del nostro popolo e riunificare la nostra terra, esprimendo l'unità indissolubile della nostra gente.

**Non si sconfigge il nemico, assomigliandogli.** Al contrario di fronte ad un tale sistema coloniale e razzista che diffonde la violenza, la segregazione, l'annessione e l'oppressione, abbiamo il dovere di difendere una visione pluralista, rispettosa del diritto internazionale e dei diritti umani, in grado di ottenere libertà, pace e convivenza.

Si deve puntare in primo luogo sulle persone e la loro mobilitazione. È stata la disobbedienza civile, la vostra resistenza sul campo che ha avuto il più importante effetto di trasformazione verso la fine del regime dell'apartheid.

La comunità internazionale ha l'obbligo politico, morale e legale di agire in difesa della giustizia, di sostenere e promuovere il diritto internazionale e i diritti umani. Questa responsabilità ricade sui governi, sui rappresentanti eletti, sulle organizzazioni per i diritti umani, i movimenti della società civile, dei sindacati e su ogni singolo cittadino. Il movimento internazionale BDS è stato determinante nel mettere sufficiente pressione sul governo sudafricano e far si che cambiasse le sue politiche, e cominciasse a cooperare con il movimento anti-apartheid per finalmente porre fine all'apartheid stesso e contribuire alla creazione di un Sudafrica democratico e non-razzista. De Klerck ha fatto delle scelte storiche, ma sicuramente alla radice delle sue decisioni c'è stata la pressione internazionale e la resistenza sul terreno.

Solo quando il governo dell'apartheid ha reso pubblica la sua decisione di porre fine all'apartheid e l'ha messa in pratica, anche attraverso la liberazione di Mandela e di tutti i prigionieri, solo allora sono iniziate le trattative tra i vecchi nemici divenuti partner di pace.

Ha per caso il governo israeliano mostrato una chiara volontà di mettere fine alla sua occupazione, agendo di conseguenza?

Ogni nuova unità di colonia costruita, ogni casa demolita, ogni arresto e incursione ci fornisce una chiara risposta. È evidente che non vi sia nessun De Gaulle, e che un De Klerck non appaia ancora in vista in Israele. E l'impunità israeliana non fa altro che posticipare l'arrivo della pace.

Ma la vostra lotta non deve semplicemente essere di insegnamento per noi. Da essa dobbiamo attingere anche la profonda convinzione che ottenere la libertà e soddisfare la nostra legittima ispirazione all'indipendenza e al ritorno è possibile. È questa l'unica strada da percorrere per raggiungere la pace e la sicurezza per tutti i popoli della regione.

Sappiamo che la vittoria ci aspetta, in quanto l'aspirazione alla libertà nel nostro cuore è più forte dell'odio nei cuori dell'occupante e del potere coloniale. Il trionfo della libertà e della dignità, della giustizia e dell'indipendenza in Palestina, il ritorno dei nostri profughi, il rilascio dei prigionieri palestinesi ci sapranno dimostrare che la comunità internazionale è in grado di difendere i valori universali e la legalità internazionale nel mondo.

Un giorno sarò in grado di visitare quel luogo, quale uomo libero, cittadino di un paese libero, e con la libertà quale mio orizzonte. Mi viene in mente un grande uomo, che non solo ha visto che all'orizzonte, ma che l'ha plasmato insieme ai suoi compagni di lotta, anche da dentro il carcere; il grande Nelson Mandela, il cuore del vostro potere d'ispirazione.

**A mio nome e a nome dei 5000 prigionieri politici palestinesi, e del popolo palestinese tutto, sia in patria che in esilio, permettetemi di ringraziare tutti coloro che hanno reso questo evento e il lancio di questa campagna possibile; in particolare i membri del Comitato internazionale di alto livello che hanno accettato di utilizzare il loro peso politico e morale a sostegno di questa importante causa.**

Permettetemi qui di ricordare e onorare la memoria di uno di questi membri, Stéphane Hessel, che è sempre stato in prima fila nella difesa dei diritti umani in tutto il mondo, nonché Presidente Onorario del Tribunale Russell sulla Palestina.

Un ringraziamento speciale spetta al signor Kathrada e alla sua Fondazione. È un atto onorevole mobilitarsi contro l'ingiustizia quando si è una delle sue vittime. È ancora più ammirevole farlo quando non si è vittima di quell'ingiustizia, che invece ricade su altri. Mr Kathrada, è un privilegio avere lei e tutto ciò che lei simboleggia, quale anima di questa campagna. Scrivo queste parole, dopo aver letto il suo libro e dopo aver vissuto, da dentro la mia cella, attraverso le sue parole, la sua sofferenza, istante per istante. Ho seguito attraverso le pagine del suo libro la lotta del Sud Africa per la libertà, come ho fatto durante la lettura del libro di Mandela. Ho visualizzato questo luogo di oppressione, trasformato attraverso la vostra lotta in un faro, che ci mostra la via da seguire. Non è un caso se la Conferenza Internazionale "Libertà e Dignità " tenutasi in Palestina ha avuto luogo il 27 aprile. Ho scelto proprio quella data in modo che coincidesse esattamente con il Giorno della Libertà del Sud Africa. Come ospite d'onore, il signor Kathrada suggerì il lancio di questa campagna, e insieme alla sua Fondazione ha lavorato senza sosta durante gli ultimi 6 mesi per trasformare questa potente idea in realtà. Quello che sta accadendo qui oggi è un punto di svolta nello sforzo internazionale a sostegno della libertà dei prigionieri palestinesi e del popolo palestinese tutto. Questa campagna avrà fine solo quando tutti i prigionieri politici palestinesi saranno liberi, e sono fiducioso sulla possibilità di poter festeggiare un giorno insieme la libertà dei prigionieri e la libertà della Palestina.

**Permettetemi infine di dire qualcosa a tutti voi: quando vi verrà chiesto da che parte state, scegliete sempre la parte della libertà e della dignità contro l'oppressione, dei diritti umani contro la negazione dei diritti, della pace e della convivenza contro l'occupazione e l'apartheid. Solo così si può servire la causa della pace e agire per il progresso dell'umanità".**

*Marwan Barghouti*

# Messaggio di Fadwa Barghouthi




Cari amici,

Marwan ha passato 18 anni della sua vita, compresi gli ultimi 11, in prigioni israeliane. Sono stati anni difficili per me, come moglie e come madre. Ma ho deciso di non aspettare il rilascio di mio marito, e, invece perorarlo attivamente. E di usare il suo caso, la sua notorietà, per servire la causa dei prigionieri palestinesi. Dico spesso che lavoro in questa campagna motivata dai miei sentimenti come una moglie che vuole indietro suo marito e dalla convinzione del cittadino che è in me. Cittadino che ha bisogno di vedere Marwan e i nostri prigionieri liberati. La loro libertà è la condizione della nostra.

Durante questi anni ci sono stati momenti di disperazione, non voglio nasconderlo, di dubbio e dolore. Ma con il supporto di chi nel mondo ama la libertà, di amici, che erano sempre presenti e impegnati a difendere la giustizia in Palestina, ho sempre trovato di nuovo la strada della speranza. Non c'è migliore esempio di questo supporto di quello della nostra cara amica Luisa, che era qui fin dal primo giorno, e da allora sempre, e che era la sola ospite internazionale presente in Sud Africa e a Robben Island come parte integrante della nostra delegazione. E' da Robben Island, dalla cella di uno dei più grandi simboli di libertà del nostro tempo, Nelson Mandela, che questa campagna internazionale è stata lanciata dall'icona dell'anti-apartheid Ahmed Kathrada, che lanciò la Campagna per il rilascio di Nelson Mandela 51 anni fa, prima di spendere lui stesso 26 anni in prigioni. apartheid.

Perché scegliere Marwan come simbolo di questa Campagna per la liberazione dei prigionieri palestinesi? Leaders di tutte le fazioni politiche, in una lettera comune per l'undicesimo anniversario del suo arresto hanno detto di lui che «è il più prominente e noto prigioniero politico palestinese nelle prigioni israeliane… un forte assertore della libertà e della dignità del suo popolo, di riconciliazione e democrazia, di pace basata sulla legge internazionale».



Marwan è stato il primo deputato a essere arrestato. A quel tempo io giravo il mondo dicendo che in assenza di una forte reazione internazionale non sarebbe stato l'ultimo deputato a essere detenuto. A un certo punto, più di un terzo del nostro Parlamento, circa 50 deputati, erano in carceri israeliane. Oggi, 16 deputati sono ancora imprigionati, compresi una dozzina in detenzione amministrativa.

Marwan ha boicottato il tribunale israeliano, che è un strumento di occupazione non di giustizia.

Israele voleva perseguire il popolo palestinese e la sua lotta, e criminalizzarlo. Così ha condannato Marwan a 5 ergastoli e, nel caso fosse sopravvissuto, a 40 anni. Chiedendo il rilascio di Marwan state contribuendo a denunciare questo vergognoso sistema che viola i diritti di tutti i nostri prigionieri. 750 000 Palestinesi sono stati dentro e fuori le carceri israeliane dal 1967. 5000 rimangono imprigionati ad oggi. Questa Campagna finirà soltanto con il rilascio di ciascuno di loro, compreso il leader Ahmad Saadate, Segretario Generale del Fronte Popolare per la liberazione della Palestina, e il grande militante Karim Younes, il prigioniero che da più tempo è nelle prigioni israeliane, dove ha passato fino ad oggi 32 anni della sua vita.

Permettetemi di cogliere questa opportunità per sottolineare l'importanza del lavoro fatto dal Tribunale Russell sulla Palestina, poiché l'impunità Israeliana è la ragione per cui questa è la più grande occupazione nella storia moderna. E non posso che onorare qui la memoria di un uomo che ha incarnato la richiesta dei diritti umani, Stéphane Hessel. Siamo orgogliosi che sia lui che sua moglie hanno aderito a far parte dell'International High Level Committee per la liberazione di Marwan e di tutti i prigionieri. Caro Pierre Galand, il lavoro eccezionale fatto dal Tribunale lo rende uno strumento importante per entrambe, la responsabilità e la pace basate sulla legge internazionale, e sappiamo che possiamo contare sul tuo supporto personale e il supporto del Tribunale per questa importante Campagna.

Infine voglio salutare i due Ambasciatori della Palestina che hanno unito diplomazia e militanza e che sono imponenti rappresentanti della Palestina e delle donne Palestinesi. Mai è una cara e intima amica che conosce Marwan dagli anni a Birzeit. Leila lo conosceva bene quando era Presidente del gruppo di amicizia Palestina-Francia nel Consiglio Legislativo Palestinese quando lei era Ambasciatrice in Francia e giocava un ruolo fondamentale nel fare della Francia il cuore del nostro impegno internazionale, e poi nel mobilitare il Parlamento Europeo per il rilascio di Marwan e di tutti i deputati, così come per i diritti dei prigionieri. Grazie ad entrambe di condurre la battaglia per la liberazione e la dignità del nostro popolo su uno dei fronti più importanti, quello internazionale.



Così come il rilascio di Mandela e dei prigionieri anti-apartheid ha aperto la strada alla libertà, pace e riconciliazione in Sud Africa, il rilascio di Marwan e di tutti i prigionieri palestinesi sarà fondamentale nel raggiungere questi scopi, e il documento dei prigionieri è una prova innegabile di questo.

Occupazione e oppressione saranno sconfitte, e la libertà, il ritorno e l'indipendenza prevarranno.

La libertà è la precondizione della pace, e servendo la causa della libertà, servite la causa della pace.

E oggi, quello che state facendo qui in Italia ci porta un passo più vicino alla realizzazione di questi nobili obiettivi.

Grazie cara Luisa per l'incredibile lavoro che stai facendo, grazie cari amici, io sono convinta che un Marwan libero un giorno vi accoglierà tutti in una libera Palestina.

***Fadwa Barghouthi***

(Traduzione a cura di AssopacePalestina)

# Vik, la forza di restare umani

A tre anni dalla morte del reporter Vittorio Arrigoni parla la madre, Egidia Beretta: ci ha aiutato ad essere più attivi per i diritti umani. La pace prima di tutto.

Sono passati tre anni da quel tragico 13 aprile 2011, quando il reporter e attivista Vittorio Arrigoni è stato ucciso per mano di un sedicente gruppo afferente all'area jihadista salafita a Gaza. Oggi torna a parlare la madre, Egidia Beretta, che mantiene viva la memoria e l'impegno di suo figlio. Domenica 13 APRILE, alle ore 15:30 a Bulciago (provincia di Lecco), Vittorio è stato ricordato con una manifestazione

Perché questa iniziativa a tre anni dalla morte di suo figlio e quale messaggio volete lanciare per andare oltre la semplice commemorazione?

È il terzo anno che ci riuniamo per il ricordo di Vittorio. Abbiamo visto che di anno in anno è diventato come un incontro tra amici che nel suo nome si incoraggiano vicendevolmente a restare umani. Ricordiamo Vittorio non tanto per la sua tragica morte, perché se ne parla poco, come ne parlo poco io, ma quanto per rinfrancarci e per non vivere più in solitudine. È una condivisione che sta diventando di anno in anno più grande e più convinta.

Come mai la memoria di Vittorio continua ad essere così viva? È solo merito vostro o quello che è successo ha messo in moto qualcosa che davvero è destinato a durare?

È tutto merito di Vittorio, non nostro, perché la sua vita e il suo sacrificio aiutano altre persone a diventare più consapevoli e più attivi per i diritti umani. Il fatto che Vittorio sia così continuamente ricordato in tutta Italia è un segno che non era solo una scintilla o una fiamma che brucia e si consuma sul momento.



È entrato nei cuori di tantissime persone. Il 13 aprile non ricordiamo solo la sua morte, ma è anche e soprattutto un tributo alla vita di Vittorio.

A distanza di tempo dall'omicidio lei vorrebbe da Hamas qualche risposta in più? E magari qualche segnale anche da parte delle autorità italiane che all'epoca furono abbastanza fredde davanti alla tragica morte di suo figlio?

Non ci interessa molto tornare a rivangare. Ciò che è successo, è successo. Il perché vero Vittorio sia stato ucciso è abbastanza insolito, ma non vogliamo rivangare nulla. Per quel che riguarda le istituzioni italiane non penso che abbiano alcuna intenzione di dire o fare qualcosa di diverso da quello che hanno o non hanno fatto. In ogni caso non ci aspettiamo niente.

Eleonora Ferroni



# Contro l'OLT OffShore* per il diritto all'abitazione gratuita

Mentre gli individui stentano a sopravvivere, schiacciati dalla logica del merito e del profitto che li costringe a prestare la propria opera per un compenso irrisorio o rischiano addirittura l'indigenza poiché disoccupati, le amministrazioni comunali non sono in grado di garantire diritti che dovrebbero essere inviolabili e gratuiti, come ad esempio l'abitazione, anzi, pretendendo la riscossione puntuale delle tariffe per luce gas ed acqua, trasformano in morosi e poi in senza tetto migliaia di lavoratori e lavoratrici sfruttati e sottopagati.



Tutto ciò assume i netti caratteri di un disegno criminale qualora i comuni riversino sulle citate tariffe i costi dovuti a opere devastanti, inutili e realizzate in aperta violazione della volontà dei cittadini.

Questo è il caso del rigassificatore di Livorno. Si tratta di un eco-mostro strutturalmente non sicuro; un opera che inquinerà ulteriormente l'area marina chiamata eufemisticamente "santuario dei cetacei", ma nel quale, causa della contaminazione dovuta alle industrie pesanti (acciaieria Lucchini, industria chimica Solvay, raffineria Stanic) ed all'abbandono di bidoni contenenti rifiuti tossici sui fondali, i cetacei muoiono a decine. Il rigassificatore è inoltre stato costruito senza mai consultare gli abitanti di Livorno con un referendum, anzi, ignorando le loro giuste proteste.

Ebbene,le parole del presidente dell'Autorità per l'energia e il gas Guido Bortoni, confermano che il rigassificatore quasi sicuramente sarà definito opera strategica e se ciò accadrà "certamente" genererà oneri in bolletta. Ciò in altri termini significa che tutti e tutte, a partire da coloro i quali sopravvivono con enormi fatiche poco al di sopra della soglia di povertà dovranno pagare il costo di questo immondo rigassificatore, aggiungiamo che lo faranno versando tariffe più alte per servizi (acqua, luce, gas) che dovrebbero esseri gratuiti ed inclusi nel diritto di ogni essere umano di abitare una casa.

Dobbiamo dunque ritenere che con scelte di questo tipo, lo stato dia un incentivo all'abbassamento delle condizioni di vita dei più poveri. Tutto ciò ci appare chiaramente criminale poiché lesivo dell'diritto all'esistenza di milioni di esseri umani.

Sperando quindi di rendere impossibile la riscossione dei tributi mensili (bollette), nella convinzione che ciò vada innanzitutto nello interesse dei poveri/e e degli sfruttati/e, Anonymuos, contrariamente a quanto annunciato in precedenza, ha cancellato l'intero database del recupero crediti e l'archivio storico delle dei pagamenti delle bollette di acqua e gas nell'area di Livorno.

Ci uniamo alla protesta dei comitati che occupano gli immobili sfitti e a tutti coloro i quali lottano contro i rigassificatori.

Sperando quindi di rendere impossibile la riscossione dei tributi mensili (bollette), nella convinzione che ciò vada innanzitutto nell'interesse dei poveri/e e degli sfruttati/e, Anonymuos, contrariamente a quanto annunciato in precedenza, ha cancellato l'intero database del recupero crediti e l'archivio storico delle dei pagamenti delle bollette.

**titolare delle autorizzazioni necessarie alla costruzione e all'esercizio dell'impianto di rigassificazione Fonte: Anonimus Italia*

## AGLI ZOPPI ... GRUCCIATE!!

**È come risvegliarsi da un brutto sogno, purtroppo non è un sogno ma l'amara realtà che circonda la Firenze di oggi.**

**Il mese di maggio vede la bellezza di 130 esecuzioni FORZATE di sfratto. Un numero impressionante, una realtà che scatena la sua violenza sui ceti PRECARI dell'attuale società; dal numero di sfratti in esecuzione si evince quanto segue:**

***Che non è stato concesso neanche un giorno di TREGUA PER LE ELEZIONI, abitudine ordinaria sempre esistita...**

***Che il ricorso delle Associazioni delle grandi e Piccole Proprietà immobiliari per qualche fortunato in attesa di casa popolare è stato accolto dal sempre più pericoloso Tribunale di Firenze, e quindi anche i pochi fortunati in attesa di edilizia pubblica devono aspettare fuori casa...**

***Che il Comune di Firenze e le politiche governative in materia di edilizia sociale dovrebbero dichiarare il completo FALLIMENTO in materia di protezione degli abitanti colpiti dalla crisi con tanto di cartelli appesi ai vari Uffici Casa e Servizi Sociali sempre più inutili...**

**Intanto il quadro nazionale vede la prosecuzione della guerra contro il movimento per il diritto all'abitare con continui sgomberi di stabili occupati e l'avvio dell'applicazione dell'art. 5, per esempio a Firenze gli uffici non accettano più le RESIDENZE negli stabili occupati.**

**Un labirinto dal quale si esce unicamente raddoppiando lo sforzo di lotta e solidarietà tra eguali, di riappropriazione del DIRITTO A VIVERE, esercitando RABBIA E ORGANIZZAZIONE contro i troppi nemici che ci circondano.**

**SABATO 17 MAGGIO ORE 15,30 CONTRO LE POLITICHE DI MASSACRO SOCIALE E PER IL DIRITTO ALLA CASA ...**
**TUTTE E TUTTI IN PIAZZA SAN MARCO**

***IL MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA***

# BASTA CON LE PERSONE SENZA CASA E LE CASE SENZA PERSONE

Mercoledi 16 aprile 2014, in Via dei Pilastri 30, si è presentata la forza pubblica per sfrattare una famiglia dalla propria casa, in cui vive da 35 anni.

Vogliamo raccontare questa storia, non per vittimismo o protagonismo, ma perché le logiche e le prassi sociali neo-liberiste e neo-liberali ci vogliono far credere di essere individui e famiglie isolati e soli, ognuno con la propria storia di fallimenti e successi, carica di responsabilità e colpe individuali.

Noi la pensiamo diversamente e crediamo nell'importanza di condividere quello che ci è successo, sicuri di non essere gli unici a cui banche e legalità capitalista hanno tolto, se non tutto, qualcosa di imprescindibile come la casa e di conseguenza il quartiere, con la rete sociale e relazioni umane ad esso legate.

Questa è la storia di una bottega artigiana come ce n'erano tante a Firenze. Per gli alti costi dei materiali e come è in uso nelle piccole imprese individuali senza capitale iniziale, la bottega lavorava attraverso scoperti di conto corrente per acquistare le materie prime, restituendo poi il dovuto dopo la vendita del prodotto lavorato e finito con i dovuti interessi (non proprio spiccioli). Alla fine degli anni '80 iniziano un pò di difficoltà nella restituzione degli interessi sugli scoperti e l'artigiano, consigliato dalle banche di cui era cliente solvente da anni, contrae un mutuo per estinguere il mutuo residuo sulla casa e coprire parte degli scoperti di conto.

Sempre consigliato dai funzionari bancari, che dovrebbero svolgere il ruolo di consulenti economici, contrae un "vantaggiosissimo" mutuo in ECU (European Currency Unit), la moneta virtuale comune della Comunità Europea. Il suddetto mutuo prevedeva come garanzie casa e bottega (cioè TUTTO), un tasso d'interesse che oscillava tra il 18 e il 24%, soggetto alla pratica dell'anatocismo. Per chi non fosse familiare col termine l'anatocismo, o tasso d'interesse composto, prevede la ricapitalizzazione degli interessi ogni 3 mesi anche su rate regolarmente pagate, che vanno così a far parte del capitale iniziale per generare essi stessi interessi. In parole povere interessi sugli interessi.

Tra il 1988 e il 1992, nonostante il catastrofico tasso d'interesse, le rate vengono regolarmente pagate. Come molti sapranno, a seguito di un attacco speculativo sui mercati finanziari nel 1992 Italia e Gran Bretagna sono costrette ad abbandonare il Sistema Monetario Europeo di cambi fissi e la lira viene pesantemente svalutata; il debito denominato in ECU semplicemente lievita. Dopo altri 4 anni di sforzi e dopo aver restituito più soldi di quanti ne avesse presi in prestito, nel 1996 l'artigiano si vede arrivare i decreti ingiuntivi. Naturalmente alla vicenda non è applicabile retroattivamente la Legge anti-usura (108/96) approvata quello stesso anno, e l'indagine della magistratura per usura bancaria si conclude con un nulla di fatto. Nel 2000 ha inizio il procedimento esecutivo e vengono messe all'asta le proprietà dell'artigiano e della sua famiglia. Per fortuna la bottega non suscita molto interesse e nessuno se la compra, ma la casa attira l'attenzione di speculatori vari e se l'accaparra, per meno della metà del suo valore di mercato, la società SIRAH s.r.l., di proprietà di Mario Razzanelli, attualmente consigliere comunale in quota Lega Nord e attualmente in campagna elettorale a sostegno del candidato di Forza Italia. Per possibili irregolarità nell'asta, incerte interpretazioni giurisprudenziali e svariate battaglie legali il decreto di trasferimento della proprietà della casa non arriva fino al 2012. (Così chi pensava di aver fatto un grande affare sulle disgrazie altrui almeno stavolta non ha avuto vita facile).

Ed è questa, in sintesi, la storia di come un artigiano, un lavoratore senza conoscenze finanziarie la cui colpa è stata quella di essersi fidato troppo dei funzionari delle banche e della retorica dell'indebitamento, dopo aver ingrassato le banche (Cassa di Risparmio di Firenze, Monte dei Paschi di Siena e Banca Toscana) per quasi vent'anni pagando regolarmente i loro assurdi tassi d'interesse oggi considerati illegali, si ritrova con la Forza Pubblica (che difende interessi privati) alla porta.

Oltretutto i tempi di assegnazione della casa popolare sono imprevedibili, come è incerto dove questa famiglia andrà ad abitare e con regole burocratiche che consiglierebbero di lasciare la casa e aspettare in silenzio, non si sa dove, che il Comune si occupi, non si sa quando, di assegnare una casa che per legge ti spetta.

Come già detto raccontiamo questa storia, oltre che per la solidarietà e la partecipazione alla giornata di resistenza del 16 aprile, perché non crediamo di essere gli unici in una situazione di questo tipo e pensiamo sia il momento di reagire e pretendere il rispetto della dignità dei lavoratori che questa legalità e burocrazia del capitale calpesta ogni giorno.

Per questo ci siamo opposti allo sfratto finché non sarà assegnata una casa a questa famiglia derubata del frutto del proprio lavoro dalle banche e dalla speculazione immobiliare.

Ringraziamo e sosteniamo il Movimento di Lotta per la Casa per essere sul territorio sempre al fianco dei più deboli.

***PCL-Firenze***

# Lettera di Niccolò dal carcere

Questa mattina nel corridoio della sezione, prima di scendere all'aria, ho visto dalla finestra dei detenuti che giocavano nel campo da calcio, che si sgranchivano le gambe accarezzati da un bel venticello. Porca vacca quanto avrei voluto stare in mezzo a loro. Dalla cella li sento ancora esultare ad ogni goal e mi godrei almeno la partita dagli spalti se non avessi questo cavolo di plexiglass opaco davanti alla finestra… so che questo è uno dei particolari che ha fatto più scalpore di questa Alta Sicurezza.

Anche se con tutti gli altri detenuti non ci possiamo incontrare, se molti abbassano la testa quando per sbaglio li incrociamo mentre siamo diretti alla sala avvocati, se ci vedono come degli alieni e le uniche cose che sanno di noi gliele dicono le guardie o le infamità dei giornali, so che molti di loro condividono quello stesso formicolio alle gambe che ci prende appena alzati e si quieta solo con la sera.

Qui dentro vivo una doppia tensione: da un lato la calma, lo spirito disteso con cui affrontare le giornate e attutire le eventuali brutte notizie che mi strizzano sempre più (una lettera censurata, delle domandine completamente ignorate, ecc…), dall'altro mi sento scalpitare, penso se sia possibile prendersi degli spicchi di spazio in più per decongestionarsi o semplicemente per vivere più umanamente.

Un mio amico rinchiuso ad Ivrea una volta mi ha scritto "alla fine sono tutti carceri, non c'è uno meglio dell'altro" e, ripensando alla mia permanenza alle Vallette, non ha tutti i torti. Questa cosa in un certo senso mi rinvigorisce perché anche se io sono in un regime separato, vuol dire che alla base abbiamo gli stessi bisogni. Ad esempio, qui la socialità si fa in corridoio sotto le telecamere con le celle chiuse, ma sarebbe molto importante mangiare assieme, tra le cazzate di uno e le risa dell'altro; in un'altra sezione vorranno le celle aperte tutto il giorno, qualcuno il sopravvitto meno caro, qualcun altro vorrà usare di più la palestra (se ce n'è una) e qualcuno vorrà semplicemente tutto … ecco che ritorna costantemente quel formicolio.

Una volta gli scienziati della politica ci tenevano a dire che i detenuti erano tutti uguali e trattati come tali, adesso dicono che ognuno è diverso dall'altro e che può essere migliore e usufruire di vari benefici. In questa scaletta a chiocciola dove ogni detenuto si avvita sulle ginocchia nel tentativo di raggiungere l'ultimo gradino, io penso che gli estremi si tocchino: da un lato quelli in regime speciale, con più restrizioni e molti occhi addosso, dall'altro i più comuni tra i comuni, quelli buttati nei giudiziari stracolmi di gente che non se li caga nessuno.

Per noi è la legge stessa a dire che non possiamo godere di alcun permesso o privilegio, qualsiasi cambiamento della condizione di vita qua dentro sarebbe troppo "pericoloso". Per gli altri è la macina della galera, incessante e monotona, che semplicemente guarda le infinite richieste e passa avanti. Molti di loro vengono da contesti di strada e non hanno un sostegno fuori, altri sono addirittura una grossa spesa per le proprie famiglie già in difficoltà.




Anche i Tribunali in realtà non fanno una gran differenza. Certo, su di noi spendono tante parole e un mucchio di udienze perché il reato fa audience con quella parolina magica appioppata sopra: "terrorismo". Ma cosa dire di tutti quelli che si possono permettere solo un avvocato d'ufficio, che a volte manco si presenta alla convalida oppure suggerisce solo di patteggiare, causando così delle condanne pesantissime?

Entrambi veniamo usati per dare l'esempio in modo tale che si diffonda a tutti i livelli e mantenga quel grado di soggezione costante verso la diffusione della ribellione e di una illegalità sempre più legata alla sopravvivenza quotidiana. "Venire usato", forse è questa la sensazione più forte che respiri quando entri nel circolo della giustizia, dalla questura (anzi dalla volante che ti porta via in manette), alla cella.

Anche quando parlano di "svuotare le carceri" per i politici è tutta una questione di calcoli e giochetti economici, per cui il punto non è solo chi far uscire e chi tenere, ma anche chi far entrare di nuovo. Ad esempio: hanno abolito la Fini-Giovanardi sulle droghe, per cui è come dire che oltre a far uscire detenuti dovrebbero guardare con un altro occhio il reato di spaccio, tuttavia è fresca la notizia di due maxi retate come non si vedevano da un po' in un quartiere di Torino per arrestare piccoli spacciatori e clandestini. San Salvario era una zona popolare e adesso vogliono metterla a nuovo per metterci della gente che sia in grado di sostenere una vita medio alta, così da arricchire i proprietari di case, supermercati, ecc.. a discapito dei vecchi abitanti impoveriti e allontanati. Io non dico che lo spaccio sia buono o cattivo, non mi interessa, ma di sicuro quei ragazzi sono l'ultima ruota del carro, lavorano in strada, non si possono permettere un affitto oppure, come un mio amico anche lui arrestato in grande stile, sono costretti a lavorare, a scaricare bancali 8/10 ore al giorno per 20/30 euro, e nemmeno tutti i giorni. Nei suoi occhi e in quelli di molti ragazzi come lui che ho rivisto anche in galera, è come se si leggesse una semplice domanda "aspettare… cosa?! … perché?!". Allora si arrabbiano e agiscono con vigore ma impulsivamente, spesso vengono puniti o messi in isolamento e imparano sulla loro pelle l'urgenza di trovare un po' di complici, di comunicare, di unirsi.

Va detto che noi, arrestati per la lotta NO TAV, siamo un po' viziati dal sostegno, dall'affetto e dalla solidarietà, non solo degli amici più vicini, ma di una marea di persone diverse e variegate che grida per la nostra libertà, rispedisce al mittente questa repressione continuando a creare svariati problemi.

Dirò, però, che la cosa più forte è questo sentimento di venire coinvolti: in galera tutto si gioca sulla ripetizione, sulla percezione che nulla possa essere diverso, come fuori dal tempo e dallo spazio, ma questa, per quanto maledettamente efficace, è un'illusione. Quelle persone là fuori mi aiutano a spezzare l'incantesimo perché mi raccontano di come cambia il loro mondo, soprattutto di come sono loro stessi a modificarlo. Le cose vanno avanti e non per questo devo starci male, meglio gioire e soffrire assieme che cercare di rimanere in una bolla e sperare che tutto passi nel modo più indolore. La galera ti segna, ti solca come uno scalpello sottile e imperterrito, soprattutto quando non te ne accorgi e pensi di stare in pace perché hai preso le distanze da tutto e da tutti.

Sta tornando l'idea e la sensazione, parlando con molti, che la miseria qua dentro, privati di tutto, non sia così diversa da quella fuori; ma c'è chi ragiona, giorno per giorno e con tutti i rischi che corre, su come poter usare al meglio il tempo libero che gli rimane tra le mani – anche perché ha perso il lavoro e non entra più in un negozio, non va più al cinema, a stento si ritrova al bar per permettersi un caffè – per cercare altri come lui e non dipendere più dalle regole del gioco. Io penso a tutti loro e mi dico: "Dovrò pur fare la mia parte, fosse anche solo un modo per resistere e uscirne a testa alta, davanti ai "fratelli" di oggi e di domani".

*Niccolò, Casa Circondariale di Alessandria, 2 aprile 2014 – Redazione Contropiano*

***Il vento e la follia***
***non possono essere amici.***

***Camminano per mano***
***hanno solo la possibilità***
***di amarsi.***
***Al pari delle emozioni***
***mantengono sospeso***
***il tempo sulla vita.***

***Non si può essere amici***
***della tempesta***

***Si può solo temere***
***restandone affascinati***

***Vittorio Porfito***
***dal libro "Storie di vento e di follia"***



# Pranzinsieme

## AL VIA UN NUOVO SERVIZIO A SOSTEGNO DEL DISAGIO ECONOMICO

Nasce da un accordo tra Comune di Sesto Fiorentino, Società della Salute, Auser e Centro d'ascolto.

L'inaugurazione si terrà sabato 5 aprile alle 12 al Circolo Auser Nuova Zambra

Un pasto a un costo più che sostenibile per aiutare le persone in condizioni di disagio economico: è il nuovo servizio "Pranzinsieme" che sarà inaugurato sabato 5 aprile nei locali del Circolo Auser Nuova Zambra di via Pasolini. Le persone in condizioni di necessità economica e sociale indirizzate dagli assistenti sociali e dal Centro d'Ascolto potranno d'ora in avanti consumare un pranzo completo al costo massimo di due euro, dal lunedì al venerdì. Il servizio - finanziato con risorse del bilancio comunale - nasce da un accordo tra il Comune, la Società della Salute Zona Fiorentina Nord Ovest, l'Auser e il Centro d'Ascolto. I volontari dell'associazione cureranno lo sporzionamento e tutte le fasi di somministrazione dei pasti, che saranno prodotti da Qualità&Servizi, la società pubblica che ha in carico la ristorazione scolastica e quella delle strutture socio-assistenziali per anziani nel Comune di Sesto Fiorentino. Al costo massimo di due euro sarà fornito un pasto completo composto da un primo, un secondo, un contorno e frutta, offrendo anche la possibilità di scelta tra diverse pietanze. È previsto inoltre un menu per chi ha necessità di mangiare in bianco e alternative dettate da motivi religiosi. I locali dell'Auser potranno accogliere al massimo trenta persone per ciascun pranzo ed è dunque necessario prenotarsi entro le 10 del giorno precedente al numero 3402248641 (Angiolo) oppure 3488358065 (Roberto).



*"Anche questo servizio è possibile grazie alle forti sinergie create tra le istituzioni e il volontariato del territorio - ha spiegato l'assessore ai servizi sociali Caterina Conti - e si aggiunge agli altri interventi di sostegno alle famiglie in condizioni di disagio economico che sono stati avviati recentemente, come la fornitura dei pasti a domicilio, la spesa accompagnata e la spesa domiciliare, il ritiro dei medicinali presso le farmacie, la compagnia per passeggiate nei rioni adiacenti alle abitazioni, la telecompagnia, l'accompagnamento presso i cimiteri".*

Oltre all'assessore Conti, interverranno all'inaugurazione di sabato 5 aprile (ore 12, via Pasolini 101) il sindaco Gianni Gianassi, il presidente dell'Auser Nuova Zambra Angiolo Seri e Giacomo Svicher del Centro d'ascolto.

***Comune di Sesto Fiorentino***

## LETTERA APERTA A TUTTI I VOLONTARI E A TUTTI GLI AMICI SPARSI NEL PIANETA

## Il SINDACO di VERONA ha fatto scuola!

Sono appena rientrato da Verona, dove ho visto attuata la ordinanza del Sindaco leghista, che prevede una multa fino a 500 euro alla Ronda della Carità e della Solidarietà scaligera - l'unica che compie un servizio in strada la notte ,7 sere su sette - se oseranno portare cibo, coperte e speranza ai sempre più numerosi poveri che la notte si "accucciano" nel quadrilatero monumentale e dunque turistico di Verona.

Dicevo che Tosi ha "FATTO SCUOLA." E' di oggi la notizia che l'assessore alla sicurezza di Bergamo, anch'egli leghista, ha ordinato la sistemazione delle "PANCHINE ANTI CLOCHARD ", sistemando un bracciolo in ferro nel mezzo, come Tosi decise di fare a Verona nel lontano 2007 per impedire a tutti di sdraiarsi.

Oggi a Roma è stato canonizzato il bergamasco Papa Roncalli , detto il "PAPA BUONO" e a Bergamo, la giunta comunale delibera di sistemare le disumane panchine per dissuadere i senza tetto.

Storia triste e disumana di tali politici privi, di "attenzione" e di sensibilità verso chi ha più diritto e bisogno.

Saluto il Sindaco Tosi e l'assessore alla sicurezza d Bergamo, ricordando loro un poetico ed umanissimo passaggio di un indimenticabile film di Ermanno Olmi, girato nella Bassa Bergamasca, dal titolo "L'Albero degli Zoccoli"

Nell'omelia per il matrimonio di una coppia di contadini, il prete dichiara loro:" Ragazzi, ricordatevi sempre che IL PARADISO COMINCIA QUI SULLA TERRA, SE CI VOGLIAMO BENE....."

ESORTO IL Sindaco Tosi e l'assessore Bergamasco A FARNE TESORO di tale inconfutabile affermazione.....

***PAOLO COCCHERI***

FONDATORE DELLE RONDE DELLA CARITA' E DELLA SOLIDARIETA', PRESENTI DA MERANO FINO A RAGUSA, MA ANCHE IN EUROPA ED IN AFRICA.

# Pillole di Parole

Pillole Di Parole nasce dalla volontà di due ragazzi. Vittoria e Filippo, i due si sono conosciuti al Liceo a causa di una comune caratteristica: la dislessia. Nonostante l'antipatia iniziale i due hanno stretto amicizia e si sono attrezzati ed hanno fondato l'associazione di cui ora Vittoria ne è presidente.

L'associazione Pillole Di Parole, P.D.P. in sigla, è gestita interamente da ragazzi con la collaborazione di qualche genitore e professore. P.D.P. è diventato anche un luogo dove stringere amicizia, non solo tra ragazzi ma anche tra ragazzi e professori in incognito, dove i più grandi insegnano ai più piccoli come affrontare le difficoltà scolastiche, ma anche i più piccoli talvolta si schierano a favore dei più grandi.




"Io non capisco perché l'ha lasciata è così bella e intelligente" racconta la piccola Elena (9 anni) in difesa della sua amica più grande di ben 10 anni alla mamma Lucia.

I ragazzi, vanno nelle scuole a fare informazione, organizzano gruppi d'autoaiuto e convegni.

Ed è proprio dall'organizzazione del primo convegno nazionale sulla dislessia che Vittoria e Filippo hanno deciso di fondare Pillole Di Parole ed in contemporanea hanno scritto il libro Devo Solo Attrezzarmi edito Libri Liberi.

Anche quest'anno presso l'Obi Hall di Firenze, il 25 Marzo 2014, si è tenuto il convegno "Ho una caratteristica in più". L' evento, rigorosamente organizzato dai ragazzi, era aperto a tutti gli interessati, studenti, professori, genitori o specialisti e sarà assolutamente gratuito. I ragazzi hanno deciso di dare un impostazione adatta a tutte le età. La mattina, infatti, in contemporanea agli interventi del Dott. Ciambrone (Dirigente MIUR) e della professoressa Lopez, si terranno dei Workshop per i più piccoli. Nella tarda mattinata, invece, tutti gli interessati hanno seguito le testimonianze dei diretti interessati. Il convegno è continuato anche nel pomeriggio con lo spettacolo dei ragazzi di Pillole Di Parole, e altri workshop adatti ai più grandi.

Per informazioni contattare info@pillolediparole.it

*Vittoria Hayun*



# L'ultima carta da giocare

Ne è passato di tempo e ne passerà ancora. La vita va avanti di ora in ora, ma in questo periodo non ho più la testa, io l'ho cercata, ma non so dove l'ho messa.

Mi arrabbio, mi inalbero, urlo, certe volte sbatto la testa al muro ho i nervi tesi, momenti difficili, emozioni, penso di essere calmo passo alle azioni vorrei sfogarmi, divertirmi, fare il donnaiolo, ma poi mi metto il bastone fra le ruote da solo, certe volte penso non ce la faccio più, però è una sfida tra me e me, provaci anche tu.

Ma sì forse un modo si può trovare per superare questa faticosa crisi adolescenziale. Io ho un carattere terribile, che mi fa arrabbiare, adesso però lo devo superare.

Adesso, e non poi io ce la devo fare.

Fatemi gli auguri, mi è rimasta l'ultima carta da giocare.

***Dimo***

## *Il vecchio e il nuovo ( amore)*

*Affinché tu non abbia bisogno*
*Del "nuovo" per raccontarti*
*di nuovo…..*
*per mostrarti in un'aurea*
*di perfezione e credere di*
*trovarla nell'altro.*
*Coltiva "il vecchio", approfondisci*
*La conoscenza, fatti amare*
*Nella tua realtà e accetta*
*L'altro nella sua diversità!*

***Laura Lari***



Immagine di Silvia Prelazzi

## *Senza paura*

*Senza paura.*
*Ho imparato a attraversare,*
*le più terribili cose,*
*che la vita mi ha riservato.*
*Senza paura.*
*Mi sono sforzata di rimanere me stessa.*
*Il mio essere differentemente abile,*
*poteva plasmarmi*
*in bene, o male.*
*Ci sono stati episodi di follia.*
*Ci sono stati episodi di,*
*grande mancanza di controllo,*
*da parte di me.*
*Le medicine non bastavano,*
*la psicoterapia neppure.*
*Ho vissuto avendo paura di me stessa.*
*Questo mi capita anche oggi di provarlo.*
*Senza paura.*
*Ma con grande senso di pazienza,*
*con gli altri i cosidetti "normali".*
*Ognuno voleva consigliarmi, ad agire.*
*Una serie di "strade del male"*
*Sono lastricate di "opere del bene".*
*Rimanere se stessi*
*Resistere quindi,*
*era difficile.*
*Il mio carattere indomito,*
*Reagiva con sregolatezze.*
*Insopportabile per me e per gli altri,*
*hanno sempre cercato di imprigionarmi,*
*in un personaggio che potessero controllare*
*ma io*
*scappavo mi bloccavano sulla porta,*
*e io scappavo dalla finestra.*
*Manifestavo un carattere sconosciuto.*
*Per me.*
*Senza paura.*
*La mia resistenza, è tale che*
*Oggi mi ritrovo un po'.*
*Orgogliosa di questo*
*Mio carattere*
*In cui mi riconosco*
*Mano a mano che si svela.*
*Senza paura.*

***SISINA***

# Lo scrigno Magico

Alla sua nascita Mary aveva ricevuto in regalo dalla nonna uno scrigno molto bello, ricoperto da una stoffa trapuntata che aveva il colore dell'azzurro del cielo.
La nonna diceva a Mary che questo scrigno lo poteva aprire solo quando avrebbe compiuto dodici anni.
Mary lo teneva sempre sopra il comodino della sua camera e non vedeva l'ora di poterlo aprire.
Gli anni passarono e il giorno del suo dodicesimo compleanno, finalmente, Mary si avvicinò allo scrigno e con il fiato sospeso dall'emozione e dalla curiosità lo aprì.
Subito restò a bocca aperta e, abbagliata dalla luce che ne usciva, indietreggiò. Dentro cerano dodici meravigliosi cristalli colorati, e ciascuno aveva inciso il proprio nome.
C'era il cristallo bianco con scritto vicino "Semplicità", il giallo chiamato "Sorrisi", l'arancione "Gioia", il rosso "Amore", il rosa Serenità", i due verdi "Armonia e Speranza", l'azzurro "Orizzonti", il blu "Pace" il marrone "Calore", il nero "Lacrime", il viola "Trasformazione".
Mary non aveva mai visto niente di simile e toccò con le sue manine quei cristalli che tanto l'affascinavano!
Ognuno emanava un calore diverso, nessuno era freddo, tutti avevano una luminosità diversa. Li rigirò a lungo tra le dita e li depose nello scrigno.
Per giorni pensò a quel dono come qualcosa di unico e spesso la colpivano le parole scritte vicino ad ogni cristallo, e al loro significato.
Passò il tempo e Mary ogni tanto apriva il meraviglioso scrigno ed estasiata osservava la luce che si sprigionava da dentro, quando si accorse che alcuni cominciavano ad avere meno intensità di luce e colore.
Per questo era un pò preoccupata ed osservando attentamente i cristalli, notò che ogni sera quelli legati alle emozioni da lei giornalmente vissute si spegnevano o si accendevano.



La combinazione dei colori a volte era sorprendente: per esempio notò che con il giallo "Sorrisi" e il rosso "Amore", il colore nero "Lacrime" vibrava di una luce diversa, meno fredda, ma più viva.
Alla fine, per lei i cristalli con i propri colori diventarono come un resoconto di vita, di esperienze.
Il cristallo nero era quello che toccava meno di tutti, proprio perché a nessuno piace piangere, e cercava intensamente di vivere gli altri colori pensando perciò di vedere sempre brillare i cristalli.
Passò ancora del tempo finché preoccupata si rese conto che i colori brillavano meno, il nero ormai era opaco ed il rosso si spegneva.
Mary non capiva, viveva tutte le cose più belle possibili e una sera, disperata, con lo scrigno aperto in mano pianse e vide che mentre le lacrime bagnavano i cristalli, il nero compreso, tutti ritornavano a brillare.
Mary capì che tutti i colori erano necessari per la sua esistenza: in quello stesso momento lo scrigno, sollevandosi, si trasformò in una nuvola ed i cristalli in numerosi coriandoli colorati che si dispersero nel cielo.
"Grazie nonna", disse Mary e pianse lacrime di gioia.

Loretta Troni

*Gentilissimi lettori, chi desidera ricevere a casa sua il libro di fiabe di Loretta Troni, sorella di Antonio Raumer, lo comunichi alla sua mail: troniloretta@hotmail.com*

## *Oh Uomo*
## *l'eterna suprema vita ti appartiene*

*Tu mi guardi e leggo nei tuoi occhi,*
*un disperato bisogno di protezione, di amore.*
*La mia mente, ha registrato il tuo stato d'animo,*
*il mio pensiero è rivolto a Colui che può aiutarti*

*A volte nel tuo specchio addolorato mi ci vedo,*
*non mi preoccupa più di tanto perché so*
*che l'Immortale Supremo ti potrà dare,*
*quello che non sono in grado di fare.*

*È sufficiente che lo chiami con il tuo pensiero in te,*
*ed Egli si rivela muovendoti con dei segnali per guidarti.*
*Confidati ogni giorno con Lui che è la sorgente*
*della sapienza, di ogni dono, di ogni grazia e perdono.*

*Uniti in un suo rapporto comunicativo*
*vi riconoscerete nel mondo d'essere la sua sacra famiglia,*
*Vi donerà affetto, comprensione e nell'unità del suo amore,*
*Alleluia ... un nuovo fratello del DIO della pace avrò.*

*Poesia di Antonio Raumer*

# Perchè stiamo perdendo la guerra contro il cancro

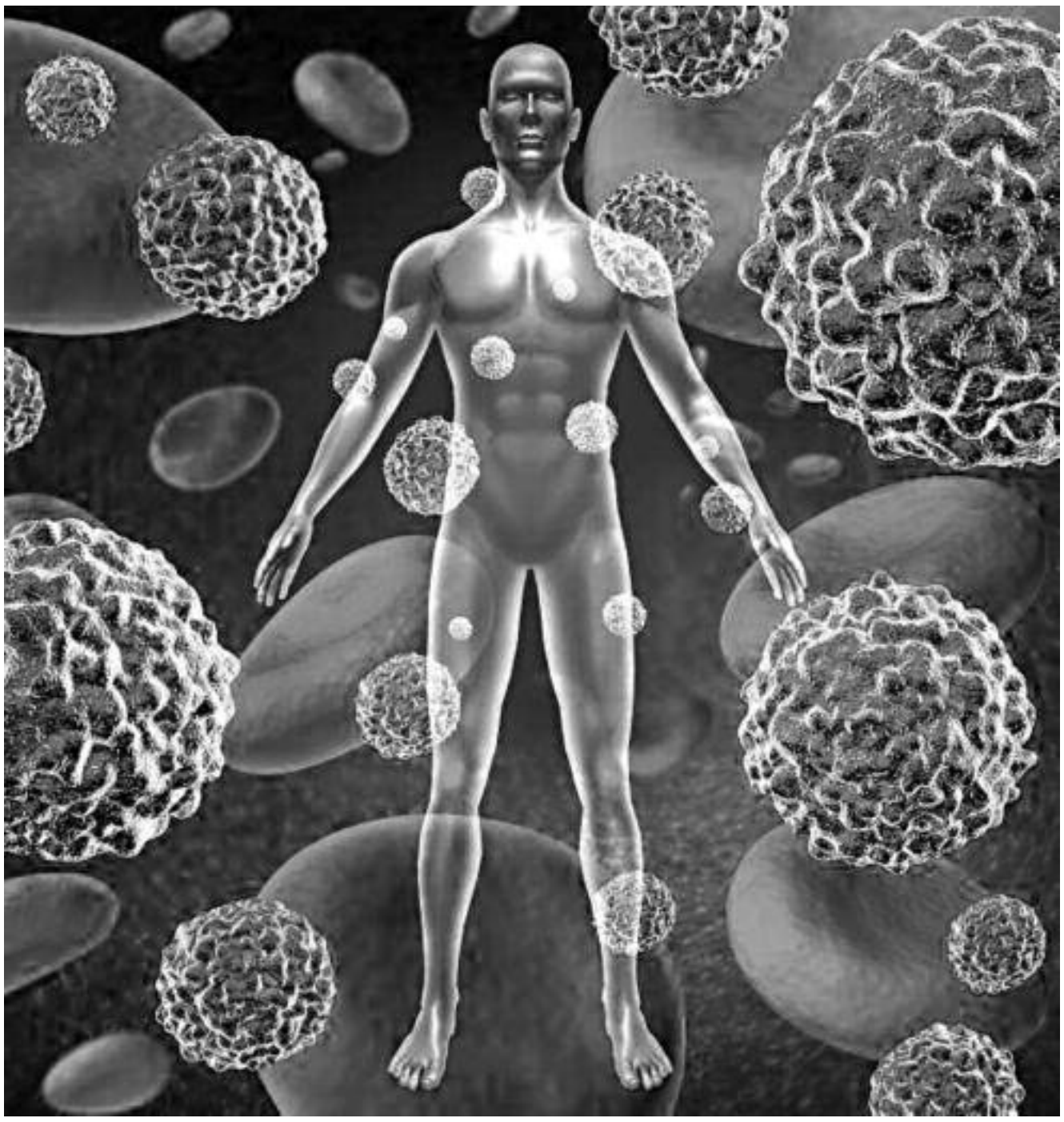
Nel 1971 il Presidente Nixon firmò il National Cancer Act, un ambizioso progetto con cui si
delineava la strategia della "guerra al cancro", guerra che gli Stati Uniti erano decisi a combattere ed ovviamente a vincere .Erano gli anni in cui l'uomo era arrivato sulla luna , la fiducia nelle potenzialità della scienza era pressochè illimitata e sembrava che con poderosi finanziamenti ogni traguardo potesse essere raggiunto. Erano anche gli anni in cui prendeva corpo l'idea che il cancro fosse una malattia "genetica" e che nascesse da una singola cellula in qualche modo "impazzita".

Si pensava che per un "incidente genetico" casuale avvenissero una serie di mutazioni a carico del DNA tali da comportare una proliferazione incontrollata ed una sorta di "immortalizzazione" delle cellule figlie.

L'idea era quindi che una sorta di selezione darwiniana conferisse vantaggi in termini di sopravvivenza e capacità di metastatizzare alle cellule figlie via via sempre più aggressive e maligne rispetto a quelle di origine con un processo irreversibile che portava infine a morte l'organismo ospite.

Il cancro era ritenuto una malattia dell'età adulta in cui, proprio per l'aumento della speranza di vita, era sempre più probabile che insorgessero mutazioni casuali: in qualche modo il cancro era visto quasi come un prezzo da pagare al nostro modo di vita ed in definitiva allo sviluppo.

Se l'origine del cancro risiedeva in un danno a carico del DNA era logico quindi pensare di risolvere il problema cercando di svelare tutti i segreti del genoma e sperimentare terapie che colpissero la cellula nel suo centro vitale, il DNA appunto.



Gli investimenti che furono fatti negli USA ed in seguito anche in altri paesi del mondo occidentale furono a dir poco esorbitanti, ma, come ha scritto nel 2005 in una esemplare lettera aperta un grande oncologo americano S. Epstein, *"dopo trent'anni di reclamizzate ed ingannevoli promesse di successi, la triste realtà è infine affiorata: stiamo infatti perdendo la guerra al cancro, in un modo che può essere soltanto descritto come una sconfitta. L'incidenza dei tumori – in particolare della mammella, dei testicoli, della tiroide, nonché i mielomi e i linfomi, in particolare nei bambini – che non possono essere messi in relazione con il fumo di sigaretta, hanno raggiunto proporzioni epidemiche, ora evidenti in un uomo su due e in oltre una donna su tre".*

Queste che sembravano pessimistiche considerazioni di qualche medico isolato hanno in realtà trovato autorevoli conferme in un articolo dall'emblematico titolo " Ripensare la guerra al cancro" comparso a dicembre 2013 nella prestigiosa rivista Lancet (www.thelancet.com). Perchè l'obiettivo non è stato raggiunto? Dove abbiamo sbagliato?

Evidentemente concentrare tutte le risorse sulla ricerca di terapie, bene e spesso rivelatesi inefficaci o sulla diagnosi precoce non è stata la strada vincente.

In effetti nuove emergenti teorie sulle modalità con cui il nostro genoma si relaziona con l'ambiente ci fanno capire come anche la nostra visione del problema cancro – e non solo- sia stata estremamente riduttiva e di come quindi dobbiamo radicalmente cambiare il nostro punto di vista se solo vogliamo sperare di uscire da questo empasse.

Si è sempre pensato al genoma come a qualcosa di predestinato ed immutabile, ma le conoscenze che da oltre un decennio provengono dall'epigenetica ci dicono che le cose non stanno così. Il genoma è qualcosa che continuamente si modella e si adatta a seconda dei segnali - fisici, chimici, biologici - con cui entra in contatto. Come una orchestra deve interpretare uno spartito musicale facendo suonare ad ogni musicante il proprio strumento, così l'informazione contenuta nel DNA viene continuamente trascritta attraverso meccanismi biochimici che comprendono metilazione, micro RNA, assetto istonico che vanno appunto sotto il nome di epigenoma. L'epigenetica ci ha svelato che è l'ambiente che "modella" ciò che siamo, nel bene e nel male, nella salute e nella malattia....

L'origine del cancro non risiede quindi solo in una mutazione casualmente insorta nel DNA di una qualche nostra cellula, ma anche in centinaia di migliaia di modificazioni epigenetiche indotte dalla miriade di agenti fisici e sostanze chimiche tossiche e pericolose con cui veniamo in contatto ancor prima di nascere e che alla fine finiscono per danneggiare in modo irreversibile lo stesso DNA.

L'articolo di Lancet sostiene che per vincere la guerra contro il cancro abbiamo bisogno di una nuova e diversa visione del campo di battaglia: per coloro che da decenni si battono per una riduzione dell'esposizione delle popolazioni agli agenti inquinanti e cancerogeni questa nuova visione del problema ha un unico nome: **Prevenzione Primaria** che non può essere ridotta solo alle indicazioni riguardanti gli "stili di vita", ma che deve intervenire energicamente sulla tutela degli ambienti di vita e di lavoro, come ci indicano drammaticamente anche i dati recenti della cronaca italiana!

**Patrizia Gentilini**

*Rinascere in bus*
*Da un capolinea all'altro*
*Dove mi porta la necessità,*
*talvolta per vacanza, l'unica*
*che mi posso permettere!*
*Ascoltare i discorsi della gente:*
*le lamentele, le banalità,*
*i progetti dei giovani,*
*le rare speranze!*
*La gioia di cedere un posto,*
*malgrado la stanchezza,*
*trovare negli occhi degli uomini:*
*occhi africani, occhi orientali,*
*occhi disperati, quello che altri*
*cercano in terre lontane!*
*Osservare il giuoco delle nuvole,*
*interpretarne i messaggi.*
*Superare il rumore col silenzio*
*Dell'anima, pensare alla fatica*
*Di vivere…. Alla gioia di vivere…*
*… comunque!*

*Laura Lari*

## *Il Dolore del Pensiero*

*Penso dunque sono (Cartesio)*
*Penso dunque soffro*
*Penso dunque dispero*
*Penso dunque non vedo via d'uscita.*
*I pensatori che pensano*
*In notti profonde*
*Senza speranza di alba nuova,*
*sono dei grandi sofferenti*
*poiché dopo aver pensato*
*nell'ora dell'alba, guardano ad oriente,*
*sperano veder sorgere il carro del sole*
*ma Febo con gli altri eterni*
*dormono nel Tartaro*
*finché immani Titani*
*li ridesteranno.*

*Francesco Cirigliano*



# Storie di Arene




La Liberazione oggi si chiama disarmo, per questo vogliamo un solo cielo per tutto il mondo.
Cronaca di un evento che. passerà alla storia.
La cara vecchia Lidia Menapace dice "ho fatto la staffetta partigiana e ho fatto la lotta in bicicletta". Vorrebbe continuare ma è sommersa dagli applausi. Lino partigiano deportato prosegue per lei "io ero diventato un numero, il 40385, avevo un triangolo roso sul petto, ah!, lo so, la guerra e il fascismo mi hanno rubato la giovinezza, ma ora io vi chiedo un minuto di silenzio per tutti miei amici che sono finiti nelle camere a gas".
E' a questo punto che parte un video , parte sui due grandi schermi. Si vede bene fino dagli spalti più alti dell'Arena che si tratta di un video con in prima fila il faccione buono di Turoldo, il poeta, che poi lascia il posto al volto di Alex Langer e poi a quello di Tom Benettollo e ancora a Vittorio Arrigoni, a Massimo Paolo Dello, a Don Gallo, a Don Giulio Battistella, In una interminabile sequenza di profeti di questo nostro tempo.
Il messaggio che recita il titolo del video è chiarissimo nella sua semplicità. Dice che la non violenza è il sogno di Dio. Si alterna ai tanti tweet che giungono da tredicimila donne e uomini riunitisi per l'assemblea a Verona. Venti anni dopo l'ultima volta.
Sul palco i dirigenti del servizio civile dicono " Non vogliamo un servizio civile che sia semplicemente un lavoro sottopagato. Vogliamo un servizio civile universale che porti pace e non sia subordinato al ministero della guerra". Due enormi striscioni sul palco recitano che oggi la resistenza si chiama nonviolenza mentre ai lati, un grande alfabeto tricolore, impone un imperioso "no agli F 35".
Una mamma parla dei corpi civili di pace ,capaci di lavorare assumendo il punto di vista delle vittime della guerra, uomini e donne che non fanno gli scudi umani ma che vanno nei luoghi delle barbarie, quelli dimenticati dai giornali, vivono con loro, cercano ogni forma di mediazione possibile tra le parti in guerra. Un peacekeeping che in Italia è ancora agli albori ma, necessario in considerazione che l'esportazione della pace manu militari è oggi un assoluto fallimento. Dal Sudan con messaggio registrato ci parla invece Gino Strada. Disarmo implora, perché, oggi "le spese miliari sono la causa della fame nel mondo.
Si potrebbero sfamare due miliardi di persone al giorno senza i costi delle armi. E allora la liberazione dalla guerra è oggi la scelta più importante che l'umanità ha davanti ha se".
Luisa Morgantini sussurra che il coraggio è unicamente di chi pratica la difesa popolare non violenta . Oggi "ci sono 36 conflitti umani tutti combattuti per il controllo delle risorse, per lo sfruttamento dei minerali del sottosuolo. Oggi ci sono per questo milioni di sfollati, esiliati, scontri tra bande, esodi biblici".
Alex Zanotelli compare all'improvviso sul palco ed è un tripudio da stadio.....
Le bandiere ondeggiano paonazze. Buonasera grida, buonasera a tutti voi, sottolinea. "Dopo undici anni di diritti negati ci siamo infine ripresi l' Arena e siete voi popolo della pace che l'avete permesso. E poi io vedo un mare di giovani in mezzo a voi. Io sono ormai molto vecchio, io sono della generazione più maledetta della stirpe umana , per questo chiedo perdono a chi è giovane oggi. Perdono per questa mia generazione che ha seminato solo vergogna. Giovani voi siete il futuro del mondo, siete l'ultima possibilità che ha ormai questo mondo per sopravvivere.
Un assemblea insomma questa che si sta dispiegando qui a Verona, che vive con le parole profetiche di Turoldo e di Bello e qui io ho un tuffo al cuore e mi scende una lacrima. Non ho vergogna ad ammetterlo, l'emozione è forte e piango davanti alla bellezza delle parole di questo vecchio, barba bianca, uguale sputato a quello che quindici anni fa comparve a Vigevano. E come allora riporta anche qui lo stesso dato. Agghiacciante. Il 20% del mondo si pappa l'80% delle risorse , dei beni globali. Folle, un sistema folle. "Io sono un missionario e so cosa significa vivere all'inferno, nelle bidonvilles della storia, nelle Gorococho del pianeta. Questo sistema economico che ammazza ogni anno trenta- cinquanta milioni di esseri umani e' un sistema che ha dichiarato guerra all'umanità intera."
Parole molto forti che pochi nel mondo laico e in quello religioso anche della mia terra lomellina hanno il coraggio di assumere nella loro radicalità. Ricorda l'ultima Arena che aveva un titolo prezioso: " Quando l'economia uccide bisogna cambiare". Era il 93. Oggi è ancora tutto spaventosamente uguale. "Un potere finanziario protetto da un apparato lobbystico senza precedenti ci fa spendere cinque milioni di dollari al giorno in armi che dispensano morte e non in costruzioni di vita. Per proteggere l'interesse di pochi. Oggi noi comboniani stiamo tremando per il Sudan e per il Congo. Il Coltan del Congo di cui sono fatti in parte anche i nostri telefonini ha fatto quattro milioni di morti. Il dramma di questa economia è che i nostri telefonini, quelli che tutti noi in questo momento teniamo in tasca, quelli di cui ormai non riusciamo più fare a meno, grondano sangue . Sangue di rapina e noi nemmeno lo sappiamo. Dobbiamo trasformare le industrie che producono armi in produzione civile. Dobbiamo uscire da un sistema di morte perché noi vogliamo vivere, non morire". Questo, termina Alex, è il grido provocatorio che deve uscire da questa Arena, "no alla finanza speculativa. Si ai nuovi stili di vita' no ai droni che sono il diavolo, sono immorali" " E quel che sta avvenendo in Italia, nella nostra totale indifferenza , è che stiamo diventando il cuore di un sistema militare globale. No anche ai cappellani militari, " basta con questa vergogna". Qui io penso a Don Milani,incensato ovunque ma per quello che riguarda i cappellani assolutamente dimenticato.
"Diciamolo con coraggio, la prima guerra mondiale oggi cento anni esatti dopo il suo scoppio, fu una guerra completamente inutile. Amici, amici miei che siete qui oggi, vi prego, vi supplico, lavorate per debellare il cancro della militarizzazione dell'Italia. Che siate credenti o non credenti questa è la nuova frontiera dell'etica".
Dal palco lo speaker annuncia che siamo in 13000, ci hanno contati uno ad uno all'ingresso. La manifestazione è costata 72000 euro e dunque " siate generosi, la autofinanzieremo completamente perché noi non chiederemo i soldi a nessuno. "Ma ora alzatevi in piedi, tutti in piedi". E tutti all'unisono, come molle, si alzano si danno la mano e urlano per tre volte il grido che fu di Don Tonino. "In piedi costruttori di pace, in piedi costruttori di pace, in piedi costruttori di pace".
Pippo Pollina cantautore sconosciuto in Italia ma non dagli amici dietro di me sui gradoni più alti canta ora un motivo dedicato a Peppino Impastato. Dagli spalti vengono lanciati biglietti multicolori mentre tutti indossano ormai la spilla cult della manifestazione. Un missile spezzato da cui escono quattro margherite sullo sfondo di una Arena stilizzata dove sta scritto il motto Pace e disarmo.
È il turno di Francesco Vignarca. Non ha bisogno di presentazioni, il popolo della pace lo conosce da tempo immemorabile. Mentre un video virale di rara bellezza viene proiettato sul palco. Dice il video che con quel che costano venti treni, potete permettervi al loro posto un bel f24! Ma anche no!. "Nel mondo ci sono centinaia di testate nucleari, il nostro bilancio militare è oggi di 24. miliardi di euro, pensate con questa cifra cosa potremo fare per i poveri e gli esodati.
Si alza anche un po' di vento, il grande vessillo di pace si muove sugli spalti. Il sole dopo tanto splendore si annichilisce. Mentre continuano a parlare i capitani storiche della non violenza. Tutti hanno parole di lotta.
"Combattiamo il default culturale , storico e spirituale dice un amministratore di Messina, cosi uccideremo anche tutta la mafia , quella di Riina e Provenzano, la massoneria imperante. Alla gente, quando siamo stati eletti abbiamo detto "noi non abbiamo soldi, però abbiamo spiagge e piazze da ripulire e seicento persone si sono presentate, poi abbiamo detto vogliamo fare un asilo e centinaia di persone ci hanno assediato con un mare di libri in regalo. Se lo vogliamo tutto può cambiare, dipende unicamente da noi. Queste cose sapevamo che era impossibile, farle. Per queste le abbiamo realizzate"
E ancora. "Eliminate i paradisi fiscali, il mercato del gioco d'azzardo, le ecomafie. Ci sarà, dice in chiusura, una buona ragione se dopo cento anni le mafie sono ancora lì . Ancora più forti, oggi di allora. Ribellatevi popolo a questa guerra che ci uccide tutti. Ci vuole una forma diffusa di resistenza etica e culturale. Difendiamo la costituzione, grimaldello delle coscienze. Nessuno tocchi la prima parte della Costituzione, essa non va cambiata ma realizzata. Nel mio cuore ci solo due cose, il vangelo e la costituzione italiana.
La speranza è di tutti oppure non è speranza" Gad Lerner è un fiume in piena, dice di provare vergogna per chi ha deciso di multare chi fornisce cibo e sostegno a persone senza fissa dimora, come se fossero animali, multe assurde promulgate dal sindaco di Verona, di ben cinquecento euro CONTRO LA RONDA DELLA CARITA' E DELLA SOLIDARIETA'. Fate disobbedienza civile!
Poi il dibattito si incanala con Landini sulla necessità di cambiare il modello di sviluppo. La domanda sulla quale il confronto si appassiona è semplice e terribile allo stesso tempo. Sacrificare la produzione bellica anche a costo di creare altri migliaia di disoccupati? E una domanda così è legittima soprattutto in questa terra dove la produzione armiera è un caposaldo economico importante?




La risposta di tutte le sigle sindacali è unica. Si, perché la spesa militare è immorale. E il complesso militare industriale che obbliga gli stati a questa politica deve essere battuto. "Oggi la gente è ricattabile, tocca a noi trovare il modo di tenere insieme lavoro e scelte di investimento in settori strategici non militari". Interviene per cambiare spartito la presentatrice raccontando che Brassens attraversava rigorosamente sulle righe stradali per non avere niente a che fare con la gendarmeria francese.
Poi arriva Riondino con un mare di battute. Le chiamano bombe intelligenti: forse che hanno studiato in Albania insieme a Renzo Bossi? Si susseguono le voci sul palco.
Nel treno di ritorno saltello dalla gioia. Persino la giovane bigliettaia delle Ffss non capisce il perché di tanta felicità e mi rassicura "il biglietto è in ordine".
Ho visto un popolo della pace forte e coraggioso. Non domo. Ho visto gli anticorpi buoni della società sopravvivere e ballare, nonostante tutto, nonostante tutto il razzismo e l'egoismo che appiccica e circonda il mio mondo. Ho visto anime belle, senza paura di buttare il cuore oltre l'ostacolo, senza calcolo, senza paure. Ho visto la disinformazione dei media fare come al solito la loro pessima figura.
Ho visto la bellezza diventare liquida e colorare volti e colonne di granito con tanta tenerezza. E con tanta meraviglia. Questo ho visto due giorni fa in questa strana Italia...